



Unione europea

Quadro Comunitario di Sostegno
Obiettivo1 2000-2006

Il futuro è a Sud

*Nel presentare il V Rapporto del DPS, il Vice Ministro Miccichè punta sul recupero del gap infrastrutturale per vincere la sfida nell'Europa allargata
In allegato il Secondo Memorandum italiano sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013*

..... da pag. 2 a 3

Segnali positivi sulla prima fase di attuazione

*Il CdS del POR Campania analizza le criticità e mette in campo interventi correttivi
La quota delle misure considerate soddisfacenti è pari al 68% delle risorse totali*

..... a pag. 6

GLT: intensa attività per una pronta ripresa

Nell'ambito del Comitato di Sorveglianza del Qcs ob1, il Gruppo di Lavoro Trasporti ha presentato una relazione sul lavoro sin qui svolto per recuperare i ritardi accumulati

..... da pag. 7 a 11

Helianthus, la natura a scuola

A Napoli si è concluso un progetto sperimentale di educazione ambientale

..... da pag. 12 a 13

Gruppo speciale per i trasporti dell'UE a 25

Dovrà individuare progetti per migliorare il traffico sui grandi corridoi transfrontalieri

..... da pag. 24 a 25

■ **Innovazioni metodologiche e dati esclusivi alla base del V Rapporto del DPS**

Luci ed ombre dello sviluppo del Sud

di **Gianfranco Micciché***

Il V Rapporto del Dipartimento per le politiche di sviluppo da quest'anno comincia ad usufruire anche di dati originali ed esclusivi. Si tratta del risultato di una importante attività di studi e ricerche interna al Dipartimento stesso.

Nel merito mi sembra che i dati raccolti presentino una situazione inequivocabile, nel bene e nel male.

Il Sud continua a crescere più del Paese, ma ancora troppo poco per sperare che nel breve/medio termine possa diminuire sensibilmente quel gap economico con il resto d'Italia, che è invece un obiettivo obbligatorio se si vogliono raggiungere, oltre che i naturali risultati di tipo sociale e politico, anche quegli obiettivi di crescita oggetto di un preciso impegno del nostro Paese nei confronti dell'Unione Europea.

Un dato positivo è che il Pil del Mezzogiorno è cresciuto di mezzo punto percentuale più dell'Italia, sia nel 2001 (2,2 contro 1,6), sia nel 2002 (1 e forse più contro 0,5), in altre parole in due anni già diversi tra loro: il primo di crescita ancora apprezzabile, il secondo di stagnazione dell'economia.

Un ulteriore dato inequivocabilmente positivo è quello dell'occupazione che cresce ad un ritmo di due punti percentuali l'anno nelle aree del Sud, facendo scendere il tasso di disoccupazione al 18 per cento (quella giovanile passa dal 57,3 per cento registrato a ottobre 1997 al 48,9 per cento a ottobre 2002).

Sono dati positivi, ma il Sud è ancora ben lontano dal tasso potenziale di crescita che sarebbe lecito attendersi da un'area così ricca di risorse sottoutilizzate e il tasso di disoccupazione, soprattutto quello giovanile resta ancora inaccettabile.

Come mai?

Probabilmente perché la molla imprenditoriale, scattata solo dopo la fine del vecchio intervento basato sui sussidi e sul ripiano continuo delle perdite delle partecipazioni statali, ha dovuto fare i conti con un'economia meridionale forte-

mente condizionata da due penalizzanti fattori di contesto: la difficoltà di accesso al credito e il forte divario nello sviluppo delle infrastrutture e nell'erogazione di servizi pubblici fondamentali (reti idriche e rete dei trasporti) che sono ancora insopportabilmente indietro rispetto alla media nazionale.

Questi fattori caricano di ancora maggiore responsabilità lo Stato che tarda ad adeguare la qualità dei propri servizi e del proprio intervento.

Occorre rivedere alcune scelte del passato, al fine di rendere l'insieme degli investimenti pubblici - compresi quelli programmati nell'ambito della legge obiettivo - funzionali al recupero di tale gap infrastrutturale.

È troppo esigua la quota di spesa in conto capitale - ancora intorno al 50 per cento all'inizio del millennio - destinata alle infrastrutture rispetto a quella per incentivi diretti a imprese e famiglie. Manca ancora alle Amministrazioni la capacità di stabilire le priorità infrastrutturali del territorio e quando gli interventi sono selezionati, la progettazione è spesso assente o inadeguata (vedi RFI, ANAS). Gli interventi che si realizzano sono frequentemente finanziati con apporti insufficienti di risorse ordinarie, in passato spesso deviate verso altre zone del paese. È evidente che soltanto attraverso un forte coordinamento di tutte le risorse disponibili sarà possibile completare le infrastrutture prioritarie.

È inoltre necessario che gli incentivi alle imprese si combinino in modo appropriato con gli investimenti per infrastrutture. Il finanziamento separato, la divisione burocratica, fra incentivi e investimenti infrastrutturali, impediscono di adattare le forme della spesa in conto capitale per il Mezzogiorno alle esigenze di un ciclo economico assai mutevole. A questo scopo si sta perfezionando un'importante strategia di marketing territoriale anche con l'aiuto di Sviluppo Italia.

È qui che dobbiamo intervenire, comprendendo le responsabilità e i limiti di tutte le parti coinvolte nel rilancio del Sud. Ormai appare chiaro che le parti sociali ed economiche so-

no ben consapevoli dell'importanza della posta in gioco, avendo condiviso con il Governo gli impegni e la responsabilità del Patto per l'Italia e svolgendo un'azione di stimolo e monitoraggio delle attività delle amministrazioni.

Grazie ai meccanismi di premialità - introdotti anche nella programmazione delle risorse nazionali per le aree sottoutilizzate - è divenuta più viva che in passato l'attenzione alla tempistica della spesa e alla qualità strategica e attuativa degli interventi finanziati specialmente nelle Amministrazioni regionali. Anche se non si può negare che i progressi delle Regioni del Sud su tutti questi fronti non sono uniformi, e che alcune di esse sembrano avere colto più di altre il momento giusto per cambiare passo, e che oggi restare indietro in un'Europa allargata e sempre più competitiva è un rischio fortissimo.

È necessario seguire l'esempio che alcune nazioni e altre zone del nostro Paese (Nord-Est) ci hanno fornito: saper crescere al proprio interno alla stessa velocità.

Ovviamente è obiettivo prioritario del Dipartimento, in qualità di amministrazione capofila e di coordinamento delle politiche di sviluppo a livello nazionale, fare sì che nessun territorio resti indietro, ma il nostro impegno, i nostri sforzi, non possono comunque sostituirsi alle singole capacità delle Regioni e delle Amministrazioni centrali di imprimere un'accelerazione al cambiamento.

Il Rapporto si concentra sui risultati raggiunti nell'attuazione del Quadro comunitario di sostegno e delle Intese istituzionali di programma.

In questo non si può che essere più che soddisfatti del risultato complessivo della chiusura di Agenda '94-'99. Grazie anche alla fortissima accelerazione impressa alla fine dello scorso anno, sono state utilizzate quasi tutte le risorse a disposizione.

Ma oggi si può essere soddisfatti, anche, dei risultati quantitativi raggiunti dalla nuova Agenda 2000.

Molto meno soddisfatti si è invece della qualità complessiva degli investimenti che ancora non risultano sufficientemente guidati da precise strategie territoriali e di priorità. Su questo si sta lavorando con grande impegno e occorrerà stare attenti a non perdere l'occasione della rinegoziazione dei Programmi Operativi Regionali (POR), che avverrà a breve e per la quale sono in corso continui incontri con le Regioni, per individuare le migliori soluzioni possibili.

In conclusione, un quadro non semplice ma non drammati-

co. Si intravedono alcune luci e sembra sufficientemente chiaro almeno uno dei percorsi per raggiungerle: accelerare al massimo la realizzazione delle infrastrutture con il preciso impegno di tutti i soggetti interessati.

Dobbiamo farci trovare pronti all'appuntamento dell'allargamento europeo.

Pena un forte rischio di restare emarginati. Per riuscirci non è sufficiente l'impegno di pochi: occorre che ognuno per le proprie competenze e nei propri ruoli istituzionali faccia in pieno la sua parte.

Compito del Dipartimento autore del Rapporto è quello più importante: stimolare, controllare, monitorare, insomma essere reale capofila delle responsabilità. Compito del Dipartimento è dimostrare che il futuro è a Sud.

* *Vice Ministro dell'Economia e delle Finanze*

La struttura del V Rapporto

Il Quinto Rapporto del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione (DPS) del Ministero dell'Economia e delle Finanze analizza lo sviluppo delle diverse aree territoriali del Paese, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle altre "aree sottoutilizzate".

La struttura del Rapporto, ormai consolidata, riguarda: le tendenze economiche, congiunturali e di medio termine, dei diversi territori del Paese; le risorse finanziarie pubbliche in conto capitale impiegate per il loro sviluppo; lo stato di attuazione delle politiche adottate e dei processi di modernizzazione delle Amministrazioni pubbliche indispensabili per realizzare queste politiche.

Le analisi sono svolte con l'ausilio di informazioni originali ed esclusive e di un'ampia Appendice statistica. Rispetto ai Rapporti precedenti, approfondimenti metodologici riguardano l'analisi dei divari territoriali di offerta dei servizi infrastrutturali, la completezza dei conti pubblici territoriali, le informazioni sullo stato di attuazione delle politiche.

Relativamente al Mezzogiorno, il V Rapporto presta particolare attenzione agli obiettivi indicati dal Governo nel DPEF 2003-2006 e ripresi nel Patto per l'Italia e che assumono rilievo nella prospettiva di allargamento della Unione Europea. A quest'ultimo aspetto è dedicata particolare attenzione e viene pubblicato interamente il "Secondo Memorandum italiano sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013" (La versione originale del Memorandum è allegata al presente numero).

Concluso il primo gemellaggio fra Italia e Repubblica Ceca

Alla presenza del viceministro dell'economia Gianfranco Micciché, presso l'ambasciata italiana a Praga, è stato ufficialmente dichiarato concluso il primo gemellaggio istituzionale con la Repubblica Ceca.

Il progetto, finanziato dalla Commissione europea con i fondi del programma PHARE, si è svolto nell'arco di 15 mesi con il supporto di esperti di diverse amministrazioni italiane che hanno prestato attività di formazione e consulenza. L'obiettivo è stato quello di adeguare alle regole comunitarie il quadro normativo e istituzionale del paese in vista della prossima adesione all'Unione Europea, prevista per maggio 2004.

I settori interessati sono quelli strategici per lo sviluppo imprenditoriale come il diritto fallimentare, le esecuzioni giudiziarie, il registro delle imprese, la disciplina del commercio e delle professioni, il decentramento e la semplificazione amministrativa, la corporate governance.

Si è svolto il Comitato di Sorveglianza del QCS 2000-2006

Con dodici punti all'ordine del giorno, il 10 e 11 marzo, si è svolto il primo Comitato di sorveglianza (CdS) del 2003 del Qcs obiettivo 1, 2000-2006. I lavori sono iniziati con il dibattito sullo stato di attuazione del Qcs, che ha messo in evidenza i risultati raggiunti e i primi interventi correttivi per le criticità emerse. Il Comitato dello scorso luglio, infatti, si era chiuso sulla decisione di attivare una riprogrammazione per conseguire gli obiettivi prefissati, tenendo conto dei cambiamenti verificatisi nel contesto socio-economico. Tale attività, basata sull'autovalutazione delle misure dei diversi programmi, è iniziata precorrendo la revisione di metà periodo che è stata impostata proprio nel corso di questo CdS. Su invito della Commissione è stata anticipata la discussione relativa alla chiusura dei programmi '94/'99, il cui termine ultimo per la presentazione delle domande di pagamento è imminente (30 marzo 2003).

Fra gli argomenti principali affrontati, il buon risultato della positiva esecuzione finanziaria al 2002 e, quindi, senza disimpegno automatico dei fondi impegnati per l'anno 2000; il potenziamento degli strumenti a presidio della qualità dei progetti e, l'approvazione della proposta di attribuzione della riserva nazionale del 6%, attraverso la quale tutti i Programmi Operativi hanno beneficiato di finanziamenti aggiuntivi, come premialità, per il raggiungimento di importanti miglioramenti, nei rispettivi assetti istituzionali e operativi.

Dibattito sul futuro dell'Europa

Finora è l'Italia il paese che ha fatto registrare il maggiore interesse per l'iniziativa "Spring day in Europe", che si svolgerà il prossimo 21 marzo, con oltre 500 istituti iscritti, seguita dalla Grecia, che ha superato quota 300, e la Spagna con circa 290 scuole.

Quel giorno, che segna l'inizio della primavera, gli studenti tra i 14 e 19 anni, di tutte le scuole di tutti gli Stati membri dell'UE, compresi i paesi candidati, sono invitati a discutere sul futuro dell'Unione. Promotori dell'iniziativa, lanciata a Bruxelles lo scorso novembre, sono tre membri della Convenzione europea: Michel Barnier, commissario europeo delle politiche regionali, Georgios Katiforis e Olivier Duhamel, del Parlamento europeo. Lo "Spring day" è stato elaborato in collaborazione con i Ministeri dell'Istruzione dei Paesi membri per coinvolgere studenti ed insegnanti nel dibattito in corso per la definizione della futura Europa tramite la Convenzione europea.

Gli istituti iscritti hanno raggiunto quasi quota 4500: tutte le scuole che invieranno testimonianza dell'evento organizzato per l'occasione, riceveranno un certificato di partecipazione.

Micciché incontra gli eurodeputati italiani a Strasburgo

Il Vice Ministro Gianfranco Micciché si è recato presso la sede del Parlamento europeo a Strasburgo lo scorso 12 febbraio, su invito degli eurodeputati italiani, per un incontro sul tema dei Fondi strutturali in Italia.

Nel corso dell'incontro, sono stati trattati argomenti legati all'attuazione dell'attuale ciclo di programmazione e discussi anche alcuni aspetti relativi alle prospettive della politica di coesione comunitaria post-2006.

L'on.le Micciché ha, in primo luogo, ringraziato gli eurodeputati per l'iniziativa, offrendo la piena disponibilità a periodici analoghi incontri informativi sul tema dei Fondi strutturali. La disponibilità del Vice Ministro è stata molto apprezzata dagli eurodeputati, anche in vista del semestre di presidenza italiano, che inizierà dal prossimo 1 luglio. Infatti, uno scambio più frequente e strutturato di informazioni tra il Governo e i rappresentanti italiani al Parlamento europeo apporterebbe sicuri vantaggi all'intero sistema Italia.

Sul tema dell'attuazione della programmazione 2000-2006, l'on.le Micciché ha illustrato il quadro dei principali risultati disponibili al 31 dicembre 2002 per il QCS obiettivo 1, evidenziando alcuni punti essenziali:

- il pieno utilizzo delle somme per l'annualità 2000, senza incorrere nella regola del disimpegno automatico;
- il merito fondamentale di tutte le Regioni, che hanno profuso notevoli risorse umane e professionali nello sforzo per centrare il risultato del pieno utilizzo delle risorse;
- la piena consapevolezza della necessità di proseguire e intensificare lo sforzo nel corso di quest'anno, per utilizzare tutte le risorse programmate per l'annualità 2001;
- l'esigenza di rivedere e migliorare le strategie dei programmi regionali, finalità per la quale proseguirà l'intenso impegno del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'Economia e delle Finanze a

supporto dell'attività delle Regioni;

- la primaria attenzione del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione ai profili relativi all'addizionalità delle risorse comunitarie.

Nel corso del dibattito con gli eurodeputati, il Vice Ministro ha sottolineato come il risultato conseguito dall'Italia, anche sotto il profilo qualitativo, sia assolutamente coerente con le regole di ammissibilità della spesa per i Fondi strutturali 2000-2006 e del tutto comparabile con quanto realizzato dagli altri Stati membri.

Su sollecitazione degli eurodeputati, sono stati trattati anche alcuni temi inerenti le prospettive della politica di coesione comunitaria post-2006. Nell'occasione, l'on.le Micciché ha avuto modo di illustrare alcune delle posizioni contenute nello specifico Memorandum italiano, recentemente presentato ai partner comunitari, al contempo proponendo un incontro specificamente dedicato all'analisi del documento. In particolare, il Vice Ministro, nel motivare le ragioni della posizione assunta sui criteri di ammissibilità al sostegno obiettivo 1, ha spiegato che la conferma dell'attuale soglia del 75% della media del PIL comunitario misurato a parità di potere d'acquisto, pur con i suoi limiti, circoscrive i margini di arbitrarietà delle scelte e quindi, percorsi alternativamente incerti e potenzialmente svantaggiosi per l'Italia. Al riguardo, tuttavia, l'on.le Micciché ha confermato agli eurodeputati che l'obiettivo primario del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione è di sostenere al massimo lo sviluppo socio-economico delle Regioni del Sud, per le quali il vero successo sarà l'uscita dalla situazione di disagio connessa all'ammissibilità alle aree obiettivo 1. A tal fine, per un sostegno duraturo della competitività di queste aree, i contenuti della futura politica di coesione dopo il 2006 dovranno privilegiare la fornitura di beni pubblici, quali infrastrutture materiali e immateriali, con un ruolo sussidiario delle politiche compensative attraverso aiuti alle imprese.

■ POR Campania

Promossa la prima fase di attuazione

Il 22 gennaio scorso si è svolta la riunione del Comitato di Sorveglianza del POR Campania 2000-2006 da cui è emerso un giudizio sostanzialmente positivo sulla prima fase di attuazione. Dalla valutazione delle misure del Programma, effettuata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), risulta che la quota delle misure considerate "soddisfacenti" alla fine del 2002 era pari a circa il 68% delle risorse totali del POR, il 29% necessitava di interventi correttivi, mentre le misure considerate "compromesse", a meno di incisivi e immediati interventi di recupero, rappresentava il 3% delle risorse totali. La Regione ha utilizzato l'analisi e le proposte del MEF come base di partenza per mettere in atto appropriati correttivi. In particolare, è stato definito il Piano di bonifica dei siti inquinati, in assenza del quale risultava compromessa l'attuazione della misura relativa al risanamento delle aree contaminate; è stato approvato dalla Giunta Regionale il testo dell'Accordo di Programma Quadro per le risorse idriche, che sarà stipulato a breve; sono stati definiti i Piani Strategici Regionali per l'Innovazione e per la Società dell'Informazione; è partito il progetto AIFA, un regime d'incentivazione alle imprese innovativo, che lega un programma di formazione ad un vincolo di assunzione a tempo indeterminato a sostegno dell'occupazione e dell'emersione del lavoro sommerso.

La Regione ha assunto forti impegni e adottato soluzioni incisive che sono state approvate dal Comitato. In particolare, la necessità di fornire un adeguato supporto alle istituzioni impegnate sui Progetti integrati territoriali (PIT), ha portato all'approvazione di modifiche sostanziali al Programma e al Complemento di Programmazione che consistono nella creazione di una nuova misura nell'Asse Assistenza Tecnica del POR destinata ad attuare un'azione di sistema per rafforzare il partenariato istituzionale, e nella modifica del capitolo del Complemento riguardante i PIT, consistente nella previsione dell'istituzione di un Ente capo-

fila con funzioni ben definite. Sono stati apportati cambiamenti anche al testo di diverse misure per agevolare l'attuazione, ed un'ulteriore modifica del POR è stata approvata per rendere più appetibili gli investimenti nel settore strategico dei prodotti agricoli di qualità.

Il Comitato ha stabilito l'assunzione di termini categorici per concludere la progettazione e per portare a termine le gare dei PIT, pena la revoca del finanziamento; ha fissato scadenze rigide, rispettivamente al 30 settembre 2003 agli Ambiti Territoriali Ottimali, ATO1 e ATO4, per l'approvazione dei piani e al 30 giugno 2003 agli enti coinvolti per l'istituzione dei parchi regionali che non risultano ancora costituiti (Campi Flegrei, Monti Picentini, Monti Lattari). Ha stabilito inoltre, come obiettivo per la prossima riunione di giugno, di verificare che tutte le misure del Complemento di Programmazione siano state attivate in relazione agli impegni contabili e che almeno l'80% abbia fatto registrare pagamenti.

E' stato preso atto della necessità di adottare ancora alcuni correttivi per consentire il progresso delle misure. Questi miglioramenti dovranno essere effettuati anche con il supporto delle Amministrazioni Centrali e della Commissione europea. L'Autorità di gestione del Programma punta, per la prossima riunione di giugno, a completare il rafforzamento della struttura regionale impegnata nella gestione e nel controllo del POR e il processo di informatizzazione delle procedure, nonché a potenziare il partenariato istituzionale. Il Comitato, infine, ha auspicato un'azione rivolta sia all'efficienza che all'efficacia quali-quantitativa della spesa, e di poter condurre nella prossima riunione un approfondimento su due importanti aspetti: gli effetti del processo di delega delle competenze dalla Regione alle province e l'attuazione di un primo blocco di Progetti Integrati anche attraverso la partecipazione ai lavori dei soggetti capofila.

■ Relazione del Gruppo di Lavoro Trasporti al Comitato di Sorveglianza del Qcs ob.1

Il GLT riprende quota con iniziative ad hoc

Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) – Dipartimento per il coordinamento dello sviluppo del territorio, per le politiche del personale e per gli affari generali – nel corso del recente Comitato di Sorveglianza del Qcs ob.1, 2000-2006, ha presentato la relazione sull'attività sin qui svolta dal Gruppo di lavoro Trasporti.

L'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO TRASPORTI DAL MESE DI LUGLIO 2002 AD OGGI

Il Comitato di sorveglianza del QCS, tenutosi nei giorni 17 e 18 luglio 2002, nel confermare il mandato del Gruppo di Lavoro, aveva ravvisato la necessità di prosecuzione delle attività nell'ottica del recupero del ritardo fino ad allora accumulato, da fronteggiare anche attraverso il ricorso ad esperti, ottenendo l'impegno del MIT a convocare una riunione entro il mese di settembre 2002. Tuttavia, a causa del protrarsi del processo di riassetto delle competenze all'interno del Ministero, che ha comportato anche la nomina del nuovo Direttore generale, la predetta scadenza era stata disattesa. Nella fase finale dell'anno, una volta stabilmente definiti gli assetti istituzionali di cui sopra, la Direzione generale della programmazione ha intrapreso un complesso di azioni finalizzate a promuovere l'auspicata ripresa delle attività, di seguito sinteticamente illustrate.

1) Ai fini della rielaborazione critica dei dati acquisiti nell'ambito di attività del gruppo, della loro sintesi e rappresentazione, attraverso l'affidamento di un incarico di consulenza al Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università Tor Vergata, è stato realizzato un sistema informativo geografico (G.I.S.) in ambiente MAPINFO finalizzato alla illustrazione, all'analisi ed al monitoraggio degli interventi infrastrutturali attuati nel Mezzogiorno tramite l'utilizzo dei fondi strutturali messi a disposizione dal QCS 2000-2006 per il settore trasporti, sia in ambito nazionale (P.O.N. trasporti) che regionali (P.O.R.).

Com'è noto l'utilizzo di un G.I.S. consente di georefe-

renziare un insieme elementi fisici, di dati ed informazioni (organizzati in un database) legandoli a determinate coordinate geografiche e di ottenerne opportune rappresentazioni su base cartografica. Il dato di rilievo di un simile sistema, ormai di uso corrente per applicazioni della più ampia natura (monitoraggio, mappatura, gestione di traffici etc) è la sua elasticità ed il suo carattere dinamico, che lo rendono idoneo a rappresentare eventi "in progress" come ad esempio le diverse fasi realizzative di un'opera pubblica, consentendo, tra l'altro, di evidenziarne le criticità.

La prima edizione del G.I.S., completa di database con le informazioni relative a tutti gli interventi selezionati per il P.O.N. trasporti, è stata presentata nella riunione del GLT del 22 gennaio 2003.

2) Nell'ambito delle attività rivolte all'attuazione del Programma Operativo Nazionale (P.O.N.) Trasporti 2000/2006, e di quelle relative al proprio ruolo di presidenza del Gruppo di Lavoro trasporti del QCS per il medesimo ciclo di programmazione, la Direzione generale della Programmazione ha poi individuato l'opportunità di costituire un Comitato tecnico-scientifico, composto da professionalità altamente qualificate, in grado di fornire adeguato supporto in merito alle tematiche trasportistiche, territoriali-urbanistiche, economiche ed ambientali connesse all'espletamento delle predette funzioni.

Nella sua prima fase di attività, il Comitato ha avuto il mandato di elaborare un documento sui criteri di coerenza tra gli interventi PON e POR, da sottoporre all'approvazione del GLT, sulla base del quale orientare le successive fasi di analisi e verifica. Il predetto documento è stato presentato in bozza nella riunione del GLT del 22 gennaio scorso.

3) In vista della citata riunione del 22 gennaio 2003, nel mese di novembre 2002 è stata avviata l'attività di verifica ed aggiornamento dei dati POR disponibili, aggiornati al primo trimestre 2002, attraverso la richiesta al-

la regioni coinvolte della trasmissione di informazioni aggiornate e/o della conferma di quelle già comunicate, anche ai fini dell'inserimento degli stessi nel GIS. Tale attività è ancora in corso e si è in attesa di ricevere parte delle notizie necessarie.

La riunione tenutasi lo scorso gennaio, nella quale sono stati messi a disposizione del Gruppo di lavoro i primi esiti "in progress" delle azioni sopra elencate, ha visto emergere l'esigenza di rivitalizzazione delle attività, onde perseguire, nel rispetto delle competenze dei singoli partecipanti, le analisi richieste dalla C.E. nell'ambito del QCS.

Tale operazione comporta necessariamente la verifica degli obiettivi originari del GLT, e delle connesse modalità operative ipotizzate per il raggiungimento degli stessi, apportando le modifiche e i correttivi suggeriti dall'effettiva evoluzione dei Programmi Operativi Regionali e Nazionale.

SINTESI DELLE AZIONI AVVIATE PER IL GRUPPO DI LAVORO TRASPORTI

II G.I.S.

Si ritiene di interesse completare la descrizione delle attività svolte alla data odierna con una sintetica illustrazione del sistema informativo geografico (GIS) di supporto alla verifica di coerenza trasportistica degli interventi PON e POR. Il sistema informativo è costituito da una base dati georeferenziata composta da due parti:

- a) un database contenente gli interventi programmati, con le caratteristiche di descrizione degli stessi;
- b) un'area di lavoro in ambiente GIS nella quale gli interventi sono georeferenziati;

a) il database degli interventi.

Il database degli interventi è stato creato secondo uno dei formati compatibili con l'ambiente GIS MAPINFO, che è stato utilizzato per le fasi di georeferenziazione e rappresentazione cartografica.

In particolare, il database è stato impostato utilizzando MS-ACCESS attraverso la definizione di opportune tabelle atte a contenere le informazioni acquisibili. Le tabelle del database sono state opportunamente struttu-

rate e relazionate al fine di poter individuare gli interventi per regione, per livello (nazionale, regionale), per modalità di trasporto (stradale, ferroviario, portuale, aeroportuale, interportuale), e per fonte di finanziamento. La struttura adottata è estremamente flessibile per consentire l'introduzione di ulteriori campi informativi nel caso in cui se ne presentasse la necessità in corso d'opera.

L'elemento fondamentale che consente l'identificazione univoca di ogni singolo intervento è il campo codice.

Esso è una stringa di 6 caratteri formata come segue: il primo carattere distingue la modalità di trasporto a cui si riferisce l'intervento (vedi tabella 1), il secondo ed il terzo carattere sono utilizzati per definire rispettivamente la regione in cui è localizzato l'intervento (tabella 2), gli ultimi tre caratteri sono utilizzati per definire un progressivo numerico degli interventi che ricadono nella stessa regione. Ad esempio il codice 1CA015 è il codice del quindicesimo intervento della regione Campania previsto sulla rete stradale.

Tabella 1 – La codifica dei modi di trasporto

Modo di trasporto	Codice
Stradale	1
Ferroviario	3
Portuale	5
Aeroportuale	6
Interportuale	7

Tabella 2 – La codifica per le regioni italiane

Regione	Codice	Regione	Codice
ABRUZZO	AB	MOLISE	MO
BASILICATA	BA	PIEMONTE	PI
CALABRIA	CL	PUGLIA	PU
CAMPANIA	CA	SARDEGNA	SA
EMILIA-ROMAGNA	ER	SICILIA	SI
FRIULI-VENEZ. GIULIA	FV	TOSCANA	TO
LAZIO	LA	TRENT. A. ADIGE	TA
LIGURIA	LI	UMBRIA	UM
LOMBARDIA	LO	VALLE D'AOSTA	VA
MARCHE	MA	VENETO	VE

Definita la struttura del database, si è proceduto all'inserimento degli interventi riportati sulle schede sintetiche, al momento disponibili solo per gli interventi PON.

A fine di rendere più agevole l'inserimento dei dati, sono state messe a punto delle opportune maschere di input che consentono anche le operazioni di visualizzazione (utili per le operazioni di verifica dell'input dati) e stampa (per la redazione di report cartacei).

In fase di visualizzazione e stampa, l'utente ha la possibilità di selezionare gli interventi secondo diverse chiavi selettive, tra le quali: modalità di trasporto, regione e tipologia di intervento (nazionale/regionale e/o fonte di finanziamento).

b) La georeferenziazione degli interventi
Il database è stato importato all'interno di un software di georeferenziazione al fine di effettuare una rappresentazione cartografica degli interventi nel modo più preciso possibile.

La piattaforma GIS utilizzata è MAPINFO, all'interno della quale gli interventi sono stati georeferenziati in base ad un sistema di coordinate longitudine/latitudine

Al fine di poter analizzare la base dati almeno per regione e/o per modo di trasporto, gli interventi sono stati georeferenziati secondo una struttura multilivello costituita da:

- regione
- livello d'intervento
- nazionale
- regionale
- modo di trasporto
- stradale
- ferroviario
- portuale
- aeroportuale
- interportuale

La georeferenziazione è stata condotta con l'ausilio di una base cartografica costituita dalle mappe d'Italia De Agostini in scala 1:250000.

Eseguita la georeferenziazione degli interventi, è possibile effettuare una rappresentazione cartografica degli interventi presenti nel database (ad oggi solo gli interventi PON).

Le possibilità offerte dal sistema informativo sono molteplici sia intermini di scala di restituzione, che di selezione degli interventi da rappresentare (per regione, per modo, per tipologia di finanziamento, ecc.).

Un altro utile aspetto dello strumento messo a punto consiste nella possibilità di interrogare il sistema informativo al fine di ottenere le informazioni presenti nella base dati localizzate sul territorio.

Il Comitato tecnico-scientifico

Al fine di avvalersi di un supporto specialistico in merito alle tematiche trasportistiche, territoriali-urbanistiche, economiche ed ambientali connesse all'espletamento delle attività rivolte all'attuazione del Programma Operativo Nazionale (P.O.N.) Trasporti 2000/2006, e di quelle relative ai compiti del Gruppo di Lavoro trasporti del QCS per il medesimo ciclo di programmazione, è stato costituito dallo scorso mese di novembre 2002 un Comitato tecnico-scientifico, composto da professionalità altamente qualificate provenienti dal settore universitario.

Il Comitato è stato investito della conduzione delle sottoelencate attività:

- 1) Predisposizione di un documento di definizione dei criteri di coerenza tra gli interventi previsti, rispettivamente, dal Programma Operativo Nazionale trasporti 2000-2006 e dai corrispondenti Programmi Operativi Regionali da proporre al Comitato di Sorveglianza del P.O.N., con riferimento alle tematiche territoriali ed urbanistiche. Una prima bozza del predetto elaborato è stata proposta in occasione dell'ultima riunione del GLT, mentre la versione aggiornata e completata è stata trasmessa in data 18 febbraio 2003 ai membri del Gruppo e sarà oggetto di esame nel corso della prossima seduta, prevista per la seconda metà del mese di marzo.

2) Contributo specialistico di supporto alla Direzione Generale della Programmazione, nei rapporti con il Comitato di Sorveglianza del PON e con il Gruppo di Lavoro Trasporti, ivi inclusa la partecipazione alle riunioni dei suddetti organismi.

3) Elaborazione di una memoria conclusiva di valutazione del quadro di coerenza degli interventi PON e POR secondo la configurazione degli stessi riscontrabile al 31/5/2003, anche tramite il GIS.

PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA GESTIONE DEL GRUPPO DI LAVORO TRASPORTI E LINEE DI SVILUPPO FUTURE

La prima fase di gestione del GLT è stata caratterizzata da due ordini di problemi: un tecnico-organizzativo, ed uno metodologico.

L'aspetto tecnico-organizzativo è connesso con l'attività di direzione tecnica del gruppo e riguarda la necessità pratica di costituzione di una segreteria operativa permanente, dotata di risorse umane e mezzi (finanziari e strumentali), in grado di funzionare a regime. Si cita ad esempio la iniziale difficoltà di messa a punto della cartografia che, in carenza di un apposito ufficio, dotato di programmi e macchinari adeguati (computer, plotter) non si è stati in grado di portare avanti nei tempi e nei modi previsti.

Questo primo problema si può considerare in parte risolto. Infatti, con l'affidamento del GIS e del contratto di consulenza al Comitato tecnico-scientifico, la Direzione generale della programmazione ha attivato la mobilitazione delle risorse specialistiche necessarie per lo svolgimento degli studi da sviluppare in ambito GLT. Inoltre è stato formalizzato l'affidamento dell'incarico di assistenza tecnica al PON trasporti (nell'ambito della Misura IV.1), attribuendo all'affidatario, tra gli altri, anche il compito della predisposizione della documentazione di supporto alle attività del Gruppo tecnico trasporti. Il capitolato all'uopo

predisposto include la predetta attività e risulta imminente il concreto avvio del servizio.

In prospettiva nuovi affidamenti saranno finalizzati sulla base degli obiettivi aggiornati e degli esiti delle valutazioni su PON e POR avviate, definendo dell'impostazione delle tematiche da analizzare, da condividere in seno al Gruppo di lavoro. A tal fine, le risorse messe a disposizione dalla misura IV.1 del PON trasporti assicurano una significativa dotazione economica a servizio, oltre che dei compiti specifici per la gestione del Programma operativo, anche di quelli del Gruppo di lavoro.

Per quanto attiene invece all'aspetto metodologico, appare necessaria una riflessione sulle effettive finalità del Gruppo, accompagnata dalla definizione di obiettivi concreti e perseguibili e dalla conseguente razionalizzazione del contributo dei singoli partecipanti.

Si propone di seguito una bozza di ipotesi di riorientamento delle attività che il GLT sarà chiamato a svolgere nel prosieguo del suo mandato che, ampliata e completata da una proposta di ripartizione operativa dei compiti a livello di singoli partecipanti al Gruppo e di razionalizzazione delle strutture operative, verrà discussa nel corso del prossimo incontro.

Gli ambiti di attività

La proposta di "riorientamento" di cui sopra, concepita nell'ottica della coniugazione della continuità sostanziale dei compiti originari del GLT con l'effettivo avanzamento delle attività di gestione ed attuazione dei programmi operativi, prevede i seguenti "ambiti di intervento":

a) Ambito ricognizione PRT

- ricognizione circa lo stato di elaborazione dei Piani regionali dei trasporti (PRT) e lettura delle scelte in essi operate in relazione gli indirizzi del PGT e del PON nel quadro dello Strumento operativo per il Mezzogiorno;

b) Ambito censimento opere:

Censimento delle opere selezionate nei POR del-

le singole Regioni, con indicazione delle fonti di finanziamento, per definire quelle che hanno caratteristiche di "volano" finanziario e quelle la cui realizzazione risulta specificamente connessa alla disponibilità dei fondi QCS, in analogia a quanto già fatto per il PON trasporti;

Rappresentazione cartografica degli interventi POR sul GIS, al fine di completare il quadro complessivo degli interventi nel settore dei trasporti nel contesto QCS;

c) Ambito indirizzi di coerenza interventi QCS

Definizione del documento sui criteri di coerenza fra gli interventi PON e POR in termini trasportistici e territoriali;

Applicazione di detto documento agli scenari relativi alle singole Regioni ed all'intera area Obiettivo 1;

d) Ambito programmazione e monitoraggio della realizzazione degli interventi

Definizione dei programmi di realizzazione e di messa in esercizio delle singole opere PON e POR;

Definizione del quadro programmatico complessivo di realizzazione dell'insieme degli interventi del QCS nel settore Trasporti, con successivo monitoraggio dello stesso su base periodica;

e) Ambito studi di fattibilità e nuove proposte

- Ricognizione dei risultati degli studi fattibilità di cui alla Delibera CIPE 106/99, attraverso la predisposizione di un quadro esauriente degli SDF disponibili (sia con riferimento alle infrastrutture e ai servizi di trasporto regionali, sia a quelli nazionali), per un esame degli effetti attesi dalla loro eventuale realizzazione. Anche in questo caso il quadro di insieme potrà essere assicurato su base cartografica.

Acquisizione dei contributi tecnico-scientifici disponibili presso i partecipanti al GLT;

Individuazione di nuovi studi di fattibilità che riguardino temi di interesse dell'intera area delle regioni dell'Obiettivo 1 ed attivazione degli stessi, previo parere positivo del GLT ed approvazione formale del CdS, a valere sui fondi residui della

Misura IV.1 del PON Trasporti.

f) Ambito revisione di metà percorso del QCS

- definizione dei possibili contributi del GLT a supporto dell'attività di revisione di metà percorso del QCS.

CONCLUSIONI

Il Gruppo di lavoro trasporti (GLT), quale gruppo tecnico di supporto al Comitato di sorveglianza del QCS, ha il compito di svolgere attività richieste dalla Commissione europea per dare una cornice unitaria agli interventi che nel Mezzogiorno sono oggetto di programmazione da parte dei POR (interventi regionali e locali) e del PON trasporti (interventi relativi allo SNIT).

La "missione" del Gruppo appare oggi, in corrispondenza dell'avvicinarsi della "metà percorso" del ciclo di programmazione 2000-2006, più chiara nei suoi contenuti e potenzialità.

Sulla necessità di dover operare nell'ambito di un quadro unitario di riferimento non ci sono dubbi, ed i primi test sul campo, a partire dai piccoli "incidenti di percorso" risolti grazie all'uso della rappresentazione cartografica (interventi "duplicati" nelle programmazioni regionale e nazionale) concorrono a confermare e rafforzare tale esigenza.

Il rafforzamento dello strumento di cui oggi disponiamo, la sua trasformazione da luogo di coordinamento e di confronto quale oggi si prefigura a vero e proprio supporto alle decisioni interattivo e condiviso, richiede però il forte e concreto impegno da parte di tutti i partecipanti, in un atteggiamento di trasparenza e collaboratività, oltre che di impegno e disponibilità alla condivisione di responsabilità e compiti operativi.

Le tematiche anticipate nella presente relazione saranno in agenda nella prossima riunione del gruppo, nel quadro di una proposta di complessivo rilancio delle attività, con il fine precipuo di massimizzare lo sforzo congiunto mediante cui dotare il Mezzogiorno di un sistema infrastrutturale di livello europeo.

■ PON Scuola

A lezione di ambiente

Si è concluso Helianthus, progetto sperimentale rivolto ai giovani in età scolare

Si è concluso a Napoli, con un convegno pubblico svoltosi nei giorni 3,4 e 5 febbraio, il primo anno del progetto sperimentale di educazione ambientale 'Helianthus'.

Nel Programma Operativo Nazionale 'La scuola per lo sviluppo' trova esplicita formulazione l'importanza delle tematiche ambientali come uno dei percorsi fondamentali sul quale il sistema scolastico italiano dovrà misurarsi nei prossimi anni.

Del resto è noto come 'la tutela e il miglioramento dell'ambiente' costituisca uno degli obiettivi centrali nella gestione dei Fondi strutturali europei. (Regolamento CE 1260/99, art.1)

La considerazione degli aspetti ambientali è parte significativa del Trattato di Amsterdam e costituisce uno degli impegni politici di maggiore respiro della Comunità, affermato dalla Commissione nella Comunicazione del 1998, relativa all'integrazione dell'ambiente nelle politiche dell'Unione e in quella del maggio del 2001, sull'esigenza di conciliare le politiche riguardanti uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

Nella elaborazione del Programma Operativo Nazionale 'La scuola per lo sviluppo', l'educazione ambientale non poteva non trovare il necessario riconoscimento, sia nel modulare le azioni al rispetto dei vincoli politici e normativi in campo ambientale, sia, soprattutto, nella sottolineatura "dell'importanza della formazione ambientale come garanzia di un più efficace approccio occupazionale e di una maggiore coesione sociale. L'educazione ambientale, - è scritto nel PON 'La scuola per lo sviluppo'- "rappresenta uno degli indirizzi trasversali rispetto ai quali la scuola italiana sta intraprendendo un percorso di radicale rinnovamento, mirando a recuperare un notevole ritardo nei confronti di più mature tradizioni formative europee"

Il progetto 'Helianthus' è stata una prima risposta operativa alle indicazioni europee e agli impegni sottoscritti con la stesura del Programma nazionale.

Un progetto sperimentale, elaborato nelle sue linee di fondo da un gruppo di lavoro, costituito presso la Direzione Generale, coordinato dall'ispettore Gaetano Cannizzaro.

Il progetto è nato anche dalla consapevolezza che in materia di ambiente molte iniziative degli anni passati hanno peccato di disorganicità, disperdendosi in momenti di informazione che ben poco hanno inciso sulla coscienza e meno ancora sui comportamenti quotidiani dei cittadini e dei giovani in particolare.

L'iniziativa si è rivolta a tutti i giovani di età scolare, dalla primaria alla superiore, con azioni didattiche diversificate che si sono sviluppate in più ambiti: dalla conoscenza storica a quella normativa, a quella scientifica; da quella dietetica a quella tecnologica.

L'intento del progetto è stato quello di offrire un contributo sia nel campo dell'informazione, rivolta in particolare agli studenti delle elementari e delle medie, che della formazione, dedicata agli studenti degli istituti superiori.

L'idea base è stata quella di misurarsi con la questione ambiente attraverso alcuni dei principali problemi che la contraddistinguono. Di qui la configurazione del progetto in cinque moduli, ognuno dei quali ha affrontato un aspetto specifico della galassia ambiente:

Prevenire per non intervenire

Educare al rispetto dell'ambiente

Produrre nel solco della tradizione

Agricoltura biosostenibile

Conoscere per rispettare

Adotta un ecosistema

La fiducia non si regala

Il controllo dei parametri ambientali

Dalla natura alla natura

Il percorso virtuoso dai prodotti ai rifiuti

I primi tre moduli erano a gestione verticale con reti tra istituti e scuole di ordine e gradi diversi, mentre gli altri due a gestione orizzontale, con reti, cioè, tra istituti di pari grado.

Le scuole che hanno partecipato al progetto pilota sono state individuate, e poste in rete, dalle 5 scuole affidatarie, scelte direttamente dalla Direzione Relazioni Internazionali, sulla base delle competenze, delle esperienze specifiche comprovate dalle attività svolte negli ultimi anni. Con tali criteri sono state individuate le seguenti istituzioni scolastiche come affidatarie del Progetto: l'ITI 'Fermi' di Napoli, l'ITA 'Caramia' di Locorotondo (Bari), l'IP-SIA 'Ascione' di Palermo, l'ITI 'Panella' di Reggio Calabria e l'IPAA 'Fortunato' di Potenza.

I cinque istituti affidatari hanno elaborato un progetto specifico, attraverso un formulario pre-costituito, che conteneva anche l'indicazione delle reti di scuole che avrebbero dato vita al progetto medesimo: ogni scuola affidataria si sarebbe rapportata innanzitutto con cinque istituti capofila, titolari di uno dei cinque moduli didattici, e, a loro volta, gli istituti capofila si sarebbero rapportati con gli istituti e le scuole che, in rete, avrebbero realizzato un loro specifico modulo.

In tutto hanno partecipato al progetto 88 istituti con 220 classi per complessivi 3.283 studenti.

Le linee del progetto Helianthus sono state verificate e discusse, prima della loro articolazione operativa, in un incontro con rappresentanti di istituzioni, parti sociali e associazioni ambientaliste, dal quale è emerso un Osservatorio Permanente sul Progetto, con membri designati dalle varie istituzioni e associazioni presenti, col compito di mo-

nitorare e supportare le varie fasi del progetto.

I protagonisti del progetto Helianthus, nel corso della sua realizzazione, hanno partecipato a 4 seminari interregionali e 5 regionali ricevendone momenti formativi e di supporto tecnico in itinere, con il contributo anche di esperti segnalati dall'Osservatorio permanente.

Tali seminari hanno consentito una crescita dei docenti coinvolti nei vari moduli attraverso il confronto con i relatori e i coordinatori, designati dall'Osservatorio, e una verifica diretta dello stato di avanzamento del progetto nelle singole regioni e nei diversi istituti e scuole coinvolte.

A Napoli, infine, si è svolto il convegno conclusivo del progetto con la presentazione dei vari prodotti. In attesa di valutazioni più rigorose si può senz'altro affermare che il bilancio complessivo è molto positivo: il progetto ha dato forma al tema dell'educazione ambientale, calandolo però in questioni specifiche legate alle emergenze del territorio; gli istituti che vi hanno partecipato si sono aperti al contributo di altre scuole e delle articolazioni istituzionali e associative del territorio in cui operano, con vantaggi didattici e crescite civili; sono cresciute le competenze e sono state prospettate nuove professionalità.

I prodotti didattici realizzati, che presto saranno messi in rete sul sito del progetto, potranno risultare strumenti utili a quanti vorranno misurarsi con il tema dell'educazione ambientale. Si sta predisponendo il bando per consentire a tutte le scuole di partecipare ad una nuova annualità di progetti di educazione ambientale che partirà forte di un'esperienza organizzativa e tematica non indifferente.

Qualcuno ha scritto che il mondo sarà salvato dalla bellezza. Il nostro ambiente oggi non è ad immagine della bellezza ma la scuola può alimentarne il bisogno nelle coscienze delle nuove generazioni.

Annamaria Leuzzi

Ministero dell'Università,
dell'Istruzione e della Ricerca

Cooperazione e istruzione

La Commissione europea ha pubblicato (GUCE C 2/16 e C2/19 del 7 gennaio 2003) due inviti a presentare proposte in materia di istruzione superiore e formazione professionale nell'ambito, rispettivamente, del programma di cooperazione CE/USA e CE/Canada

- Il programma di cooperazione CE/USA intende promuovere la comprensione fra i due popoli e migliorare la qualità del relativo sviluppo delle risorse umane. Nel caso specifico, si prevede il finanziamento di progetti innovativi rivolti agli studenti in grado di promuovere una cooperazione transatlantica strutturale nel campo dell'istruzione e della formazione professionale. Il sostegno finanziario è esteso, inoltre, a progetti educativi internazionali per la creazione di nuove forme di cooperazione tra Stati Uniti e Comunità europea.

I progetti richiesti dovranno riguardare:

1. costituzione di consorzi – si tratta di progetti triennali per la creazione di partenariati istituzionali destinati agli studenti; ciascuna delle due parti del partenariato dovrà essere costituita da almeno tre istituti appartenenti ad almeno tre Stati membri UE e tre Stati degli USA;
2. preparazione di consorzi – progetti annuali per facilitare l'accesso al programma di istituzioni internazionali con poca o

nulla esperienza internazionale; come per il punto precedente, i partner dovranno essere rappresentativi di organismi di tre Stati membri europei e tre statunitensi,

3. attività complementari – progetti annuali o biennali per l'elaborazione di piani di studio internazionali e per l'inserimento degli studenti in un ambiente di lavoro globale; tali iniziative devono prevedere la partecipazione di almeno due partner dell'Unione europea di due diversi Stati membri e di due partner provenienti da due Stati americani; i progetti, inoltre dovranno rispecchiare la diversità geografica e culturale.

La partecipazione è aperta a istituti e organizzazioni d'istruzione superiore e di formazione professionale, compresi i gruppi imprenditoriali e commerciali, organizzazioni non governative, case editrici, ministeri, camere di commercio e istituti di ricerca.

Ogni progetto deve prevedere un'istituzione o un'organizzazione d'istruzione superiore o formazione professionale, senza fini di lucro, quale partner capofila nella CE e negli USA: spetterà a loro il compito di presentare una proposta comune, dirigere il progetto, gestire i finanziamenti ed il controllo fiscale.

I moduli per la candidatura sono disponibili sul server Europa <http://europa.eu.int/comm/education/ec-usa/usa.html>

o possono essere richiesti ai seguenti indirizzi:

Commissione europea, direzione generale dell'Istruzione e della cultura, "Programma Tempus – Cooperazione con USA e Canada", ufficio B7 8/20, B-1049 Bruxelles

Commissione europea, direzione generale dell'Istruzione e della cultura, "Programma Tempus – Cooperazione con USA e Canada" ufficio B5 8/24, B-1049 Bruxelles.

Le domande dovranno essere inviate, non oltre il 28 marzo 2003 a Commissione europea Direzione generale dell'Istruzione e della cultura

All'attenzione della sig.ra Nicole Versijp (B7 6/06)

"Programma Tempus – Cooperazione con USA e Canada B-1049 Bruxelles

- Il secondo invito è bandito nell'ambito del Programma di cooperazione CE/Canada per la reciproca comprensione fra i popoli.

I progetti ammessi riguardano la costituzione di consorzi di durata triennale che favoriscono la creazione di partenariati istituzionali destinati agli studenti. I progetti dovranno vertere sui seguenti aspetti:

- elaborazione e diffusione di piani di studi innovativi internazionali;
- mobilità degli studenti e sviluppo della struttura organizzativa;
- numero di studenti in mobilità e durata del periodo di studio;

- collocamenti in attività lavorativa e periodi di tirocinio;
- strategie di assunzione di studenti;
- accordi sulle tasse di iscrizione;
- sviluppo della preparazione linguistica e culturale e relativa valutazione;
- riconoscimento di periodi di studio e di formazione;
- fornitura di servizi agli studenti;
- elaborazione di un solido programma di valutazione del progetto.

La partecipazione è aperta a istituti e organizzazioni di istruzione secondaria e formazione professionale, gruppi imprenditoriali e commerciali, organizzazioni non governative, case editrici, camere di commercio, ministeri, istituti di ricerca dei quindici Stati membri UE e del Canada; ciascuna delle due parti del partenariato dovrà essere costituita da almeno tre organizzazioni appartenenti a tre Stati membri europei e a due province del Canada.

Ciascun progetto deve prevedere un'organizzazione di istruzione superiore e formazione professionale senza fini di lucro, quale partner capofila nella CE e nel Canada, cui spetta il compito di presentare una proposta comune e la gestione, finanziaria e fiscale, del progetto.

Orientamenti e moduli di candidatura possono essere reperiti sul server Europa <http://europa.eu.int/comm/education/canada/canada/html> o richiesti ai seguenti indirizzi:

Commissione europea, direzione generale dell'Istruzione e della cultura, "Programma Tempus – Cooperazione con USA e Canada", ufficio B7 8/20, B-1049 Bruxelles (indirizzo postale)

Commissione europea, direzione generale dell'Istruzione e della cultura, "Programma Tempus – Cooperazione con USA e Canada", ufficio B5 8/30, B-1049 Bruxelles (indirizzo dell'ufficio)

Il termine ultimo per questo invito a presentare proposte è stato fissato al 15 aprile 2003.

Per entrambe gli inviti, ulteriori informazioni possono essere richieste alla sig.ra Versijp

Tel. (32-2) 296 66 64

Fax (32-2) 295 57 19

E-mail: nicole.versijp@cec.eu.int

Programma Tacis

Sulla GUCE C 316/21 del 18 dicembre 2002 è stato pubblicato un invito a presentare proposte per il Sostegno alla società civile e alle iniziative locali nell'ambito del Programma Tacis di partenariato per lo sviluppo istituzionale.

Le azioni di sostegno alla società civile e alle iniziative locali puntano al rafforzamento della democrazia e della società civile, alla realizzazione dello Stato di diritto, alla transizione verso l'economia di mercato attraverso relazioni di cooperazione e di partenariato tra organizzazioni non governative, enti regionali e locali o organizzazioni professionali senza fini di lucro dell'Unione europea, dei

paesi Tacis (13 paesi dell'Europa delle Est e dell'Asia centrale) e dei paesi beneficiari del programma Phare (i paesi candidati all'adesione all'UE).

Sono ammessi a presentare proposte, nell'ambito del presente invito, a titolo del bilancio Tacis per il 2002, i seguenti paesi: Russia, Ucraina, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Mongolia. I candidati dovranno, inoltre, rientrare in una delle seguenti tre categorie:

organizzazioni non governative come associazioni dei settori sociali e sanitario, associazioni dei consumatori, organizzazioni con base nelle collettività locali, gruppi di protezione dell'ambiente; enti regionali e locali quali città, comuni, province e regioni; organizzazioni professionali senza fini di lucro quali associazioni di PMI, camere di commercio, organizzazioni professionali, sindacati. La durata minima del progetto è pari a 18 mesi, quella massima è 24; ciascun progetto verrà cofinanziato dalla Commissione europea e dal candidato selezionato rispettivamente per una quota massima dell'80% e una minima del 20%.

Ulteriori informazioni e ed il modulo standard di candidatura sono contenute nelle "Linee guida per i candidati" disponibili sul sito Internet http://europa.eu.int/comm/euro-paid/tender/index_en.htm

Il termine ultimo per la presentazione delle domande è il 4 aprile 2003.



COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO

Strategia quadro sulla parità tra uomini e donne - Programma di lavoro per il 2003 COM(2003) 47 definitivo

I - Introduzione

Questo documento presenta il terzo programma di lavoro annuale relativo alla strategia quadro comunitaria sulla parità tra uomini e donne (COM(2000)335 definitivo) e delinea le attività della Commissione per il 2003 finalizzate a promuovere la parità tra uomini e donne in tutti i settori di intervento. Questa comunicazione fissa le azioni prioritarie della Commissione per far avanzare la politica sulla parità tra uomini e donne in tutti i settori; è accompagnata dal documento di lavoro dei servizi della Commissione {SEC(2003)137} che descrive dettagliatamente le attività specifiche relative a questa politica condotte in ogni direzione generale e in ogni servizio per la promozione della parità tra uomini e donne, che comprendono il metodo del gender mainstreaming (integrazione della dimensione di genere). Queste attività rafforzano l'attuazione delle azioni prioritarie delineate in questa comunicazione. (...)

Questo programma di lavoro terminerà a metà del periodo di cinque anni che costituisce la durata della strategia quadro sulla parità tra uomini e donne (2001-2005). A quel punto si procederà ad uno studio più dettagliato sui progressi compiuti nell'attuazione della parità tra uomini e donne nell'ambito dei vari servizi della Commissione europea, comprendente anche una valutazione in termini di risorse coinvolte (umane e finanziarie).

II - Valutazione dell'attuazione del programma di lavoro del 2002 sulla parità tra uomini e donne (...)

I servizi della Commissione hanno scelto numerosi nuovi settori d'intervento nei quali integrare l'aspetto della parità nel 2002. (Una valutazione completa con i dati elaborati per ciascun settore d'interesse sarà

presentata nel quadro di valutazione in materia di parità tra le donne e gli uomini, che sarà pubblicato sul sito web a marzo del 2003).

- Come previsto nel suo programma di lavoro, la direzione generale Imprese ha completato uno studio dedicato alle misure nazionali per la promozione dell'imprenditorialità femminile nei paesi dell'UE e dell'EFTA/SEE. I risultati principali di questo studio e una serie di casi di buone pratiche verranno presentati ad un Forum europeo previsto a marzo 2003. Le iniziative future riguarderanno in particolare la divulgazione e lo scambio delle migliori pratiche tra gli Stati membri dell'UE e i paesi candidati.
- Lo studio "The role of women in the fisheries sector in the 15 Member States" (Il ruolo delle donne nel settore della pesca nei 15 Stati membri), è stato ultimato nel 2002; ad esso farà seguito una conferenza sul ruolo delle donne nel settore della pesca che si terrà all'inizio del 2003 e sarà finalizzata allo scambio di esperienze, buone pratiche e all'individuazione di iniziative di valutazione comparativa (benchmarking) da promuovere.
- Il gender mainstreaming nei Fondi strutturali costituisce un buon esempio di stretta collaborazione tra i vari servizi della Commissione, in questo caso le direzioni generali Politica regionale, Occupazione e affari sociali, Agricoltura, Pesca, Istruzione e cultura. Nel quadro del gruppo interservizi per i fondi strutturali è stato istituito un gruppo di lavoro tematico di cui fanno parte funzionari degli Stati membri e servizi della Commissione; l'obiettivo di questo gruppo è il coordinamento delle iniziative in materia di parità tra i generi e l'analisi di problematiche specifiche connesse ai fondi strutturali. L'evento più importante nel 2002 è stato il terzo seminario europeo sulle pari opportunità fra uomini e donne nei fondi strutturali. En-

tro la fine del 2002 è prevista anche l'adozione della comunicazione della Commissione "Attuazione del mainstreaming della dimensione di genere nei documenti di programmazione dei fondi strutturali 2000-2006".

- Nel contesto del gruppo interservizi sulla parità tra i generi è stato istituito un sottogruppo di lavoro sulle relazioni esterne, con rappresentanti delle direzioni generali Relazioni esterne, Sviluppo, Commercio, Allargamento, EuropeAid, Ufficio per gli aiuti umanitari e Occupazione e affari sociali. Il sottogruppo di lavoro sta preparando una rassegna delle politiche in corso, che tratta anche lo stato di attuazione delle tre comunicazioni concernenti le relazioni esterne (la dimensione di genere nella cooperazione allo sviluppo, le donne nella prevenzione dei conflitti, il ruolo dell'UE nella promozione dei diritti umani e della democratizzazione).
- Nel quadro del suddetto sottogruppo, la direzione generale Sviluppo ha assunto il ruolo di coordinamento proprio della direzione generale Relazione esterne per quanto concerne l'integrazione della parità tra i generi nelle relazioni esterne. Vengono periodicamente convocate riunioni per lo scambio delle esperienze, delle metodologie e degli strumenti nell'ottica di rafforzare i meccanismi di attuazione.
- La direzione generale Sviluppo ha partecipato ad iniziative d'intervento innovative in materia di parità tra i generi nei settori delle relazioni commerciali (valutazione d'impatto della sostenibilità), della responsabilità sociale delle imprese, nonché delle norme fondamentali del lavoro e delle relazioni industriali. L'obiettivo è quello di integrare la parità tra i generi in settori in precedenza non esaminati.
- Nel quadro della valutazione della strategia europea per l'occupazione, è stata promossa un'indagine Eurobarometro tra i responsabili dell'elaborazione e/o dell'attuazione dei piani d'azione nazionali per l'occupazione. Lo scopo era quello di raccogliere informazioni sugli strumenti utilizzati ai fini del gender mainstreaming negli Stati membri e il parere dei politici sul concetto e sull'attuazione del gender mainstreaming nelle politiche nazionali per l'occupazio-

ne. Inoltre il sottogruppo "Indicatori" del Comitato per l'occupazione ha lavorato per migliorare l'insieme degli indicatori sulla parità uomo e donna impiegati per monitorare l'attuazione da parte degli Stati membri del quarto pilastro degli orientamenti europei per l'occupazione.

Per quanto concerne la raccolta dei dati e degli indicatori disaggregati per sesso, sono stati effettuati progressi nei seguenti settori:

- La comunicazione della Commissione sugli indicatori strutturali riconosce che l'analisi degli indicatori in base al sesso dovrebbe essere considerata un principio generale. Per questo motivo un'analisi in base al sesso è stata estesa a dieci indicatori strutturali;
- Eurostat e l'OCSE hanno integrato l'analisi per sesso nelle tabelle della sezione MSTI (principali indicatori della Scienza e della tecnologia) del settore R&S. A partire dalla fine del 2002 sarà possibile ottenere dati descrittivi accurati e armonizzati sulla presenza delle donne nel settore scientifico;
- Inoltre Eurostat ha avviato un progetto per continuare lo sviluppo delle statistiche in materia di assistenza all'infanzia e ha pubblicato numerose relazioni su specifici temi attinenti alle questioni di genere (Statistics in Focus) e una relazione d'insieme dal titolo "The life of women and men in Europe" (ISBN 92-894-3568-2);
- Nella relazione sugli obiettivi futuri e concreti dei sistemi di istruzione e di formazione in Europa gli indicatori del gender mainstreaming rappresentano un campo d'azione particolare.

Per quanto riguarda l'esigenza di stimolare la consapevolezza e la formazione:

- Nel mese di ottobre 2002 la direzione generale Personale e amministrazione ha inserito nei corsi introduttivi organizzati per tutto il personale appena assunto presso la Commissione una presentazione dedicata alle pari opportunità;
- La direzione generale Occupazione e affari sociali ha anch'essa introdotto nei corsi introduttivi per i nuovi funzionari il tema del gender mainstreaming;
- La direzione generale Occupazione e affari sociali ha organizzato un seminario destinato anche a funzio-

nari provenienti dagli Stati membri, per un migliore gender mainstreaming nel processo di integrazione sociale. Il seminario ha consentito lo scambio di conoscenze partendo dalle buone pratiche di gender mainstreaming a livello d'individuazione delle sfide, nonché di elaborazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche volte a combattere la povertà e l'esclusione sociale. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai meccanismi istituzionali utilizzati per promuovere la parità uomo e donna;

- Dai dati sull'evoluzione dell'equilibrio uomo-donna fra il personale emerge un ambiente interessante per entrambi i sessi nella direzione generale Mercato interno;
- Ricerca di strumenti che promuovano un ambiente di lavoro con modelli di pari opportunità family-friendly, ovvero conciliativi (organizzazione delle riunioni interne ad orari idonei per tutto il personale interessato);
- Il lavoro a tempo parziale viene considerato con favore sia per il personale di sesso femminile sia per un numero sempre crescente di dipendenti di sesso maschile;
- La direzione generale Mercato interno incoraggia e continuerà ad incoraggiare la partecipazione dei funzionari, soprattutto dei funzionari donna, a corsi di preparazione per incarichi direttivi.

III – Azioni prioritarie per il 2003

Il programma di lavoro della Commissione sulla parità tra uomini e donne per il 2003 è basato sui successi del 2002 e comprende interventi proattivi, vale a dire l'adeguamento delle strategie attuali mediante applicazione del gender mainstreaming, e l'avvio di interventi specifici volti a migliorare la situazione del sesso svantaggiato o sottorappresentato nei settori strategici interessati.

Il programma di lavoro sulla parità tra uomini e donne presenta una duplice impostazione: priorità orizzontali che si applicano a tutte le direzioni generali e a tutti i servizi e azioni specifiche a ciascun settore condotte da ogni direzione generale e servizio, riguardanti:

- L'integrazione della prospettiva di genere nelle inizia-

tive strategiche (gender mainstreaming),

- Azioni specifiche destinate al sesso svantaggiato o sottorappresentato nei settori strategici interessati. Tutti i servizi della Commissione attueranno le azioni prioritarie di seguito elencate.

1. La Commissione ha approvato una metodologia generalizzata per la valutazione d'impatto (COM(2002)276 definitivo). Pertanto, in modo graduale a partire dal 2003, per tutte le principali nuove iniziative, vale a dire quelle presentate nella strategia politica annuale oppure in seguito nel programma di lavoro della Commissione, verrà attuata la valutazione d'impatto basata sulle dimensioni della sostenibilità (sociale, economica e ambientale). Questa valutazione d'impatto sostituirà le prescrizioni esistenti in materia di valutazione d'impatto economico, valutazione in termini di genere, valutazione ambientale, valutazione delle piccole e medie imprese, valutazione d'impatto commerciale, normativo, ecc. Il nuovo strumento integrato di valutazione d'impatto si basa, in effetti, su queste pratiche oggi esistenti e le integra in un nuovo strumento.

Le varie DG dovranno comunque continuare a vigilare affinché le valutazioni d'impatto da esse condotte tengano conto anche dell'impatto in termini di genere. Altrettanto importante è che, a fianco delle valutazioni d'impatto delle nuove iniziative strategiche, proseguano - nel quadro di un'analisi intermedia e ex post delle iniziative strategiche, il lavoro di gender mainstreaming delle iniziative in corso.

2. Poiché l'analisi e la pianificazione di strategie che tengano conto della problematica dei generi comportano la necessità di disporre, a livello di input, di dati disaggregati per sesso per i vari settori strategici, ogni servizio si adopererà ulteriormente per raccogliere dati disaggregati per sesso e analizzare sistematicamente in base al sesso tutti i dati statistici connessi. Tutti i servizi continueranno a sviluppare indicatori che consentano di valutare i progressi compiuti in materia di parità nel settore di loro competenza. L'iniziativa di elaborazione interattiva delle politiche (IPM) (C (2001) 1014 del 3 aprile 2001) consente a tutti i servizi della Commissione di ottenere informa-

zioni attraverso due strumenti basati su Internet (una base di conoscenze in materia di IPM alimentata dalle reti europee esistenti e una funzione per la consultazione strutturata on line) per raccogliere ed elaborare le posizioni dei soggetti interessati sotto forma di dati disaggregati per sesso e analizzati sistematicamente sulla base della stessa variabile.

3. Permane forte l'esigenza di stimolare la consapevolezza sulle tematiche di genere nei servizi della Commissione, nonché quella di formare il personale della Commissione in merito ai metodi per valutare il diverso impatto delle strategie sugli uomini e sulle donne e per integrare la prospettiva della parità nella programmazione e nell'attuazione delle strategie. Ciascuna direzione generale e ciascun servizio inseriranno quindi, nei piani di formazione del personale di ogni livello, in particolare del personale direttivo, appositi moduli dedicati al gender mainstreaming. Potranno a tal fine essere realizzate azioni di formazione specifiche in materia di parità tra i sessi o di gender mainstreaming oppure moduli da inserire nei corsi di formazione generale.

IV. – Equilibrio fra i sessi nei comitati

La Commissione si impegna a raggiungere l'equilibrio fra i sessi, in particolare nei comitati e nei gruppi di esperti, come indicato nella decisione 2000/407/CE del 19 giugno 2000 (GU L154 del 27/6/2000 pagg. 34-35), che rappresenta il seguito dato alla raccomandazione del Consiglio del 1996 riguardante la partecipazione delle donne e degli uomini al processo decisionale (GU L319 del 10/12/1996 pagg. 11-15). La decisione della Commissione per migliorare l'equilibrio fra i sessi nei comitati e nei gruppi di esperti fissa come obiettivo una percentuale minima di partecipazione del 40% per ciascun sesso.

La decisione si applica ai gruppi e ai comitati istituiti dalla Commissione, sia di nuova istituzione sia già esistenti. Riguarda tutti i membri, sia quelli nominati dalla Commissione, sia quelli nominati quali rappresentanti degli

Stati membri o di altre organizzazioni; per quanto concerne le nomine di competenza della Commissione, quest'ultima cerca di conseguire una partecipazione equilibrata dei sessi al momento della sostituzione di un membro (o alla fine del mandato) richiedendo per ogni posto vacante una rosa di quattro candidati dei due sessi. Per quanto concerne le nomine la cui competenza spetta ad altri, la necessità di un equilibrio tra i sessi viene ricordata al momento della nomina.

Una prima indagine relativa ai gruppi di esperti istituiti dalla Commissione è stata realizzata nel 2000 ed una seconda nel 2001. Una terza indagine riguardante tutti i comitati e tutti i gruppi di esperti istituiti dalla Commissione è stata effettuata nel 2002. È quindi possibile cominciare ad individuare una tendenza.

	Tutti i membri		Membri nominati dalla Commissione		Membri nominati da altri soggetti	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
2000	13,5%	86,5%	-	-	-	-
2001	29%	71%	30,5%	69,5%	28,6%	71,4%
2002	30%	70%	26,1%	73,9%	31,1%	68,9%

I risultati dell'indagine del 2002 indicano che in generale il numero delle donne nei comitati e nei gruppi di lavoro è leggermente aumentato rispetto ai due anni precedenti. Si tratta di una tendenza positiva, ma questo andamento ascendente è purtroppo dovuto unicamente alla nomina di un maggior numero di donne da parte di altri soggetti, mentre le nomine di membri da parte della Commissione sembrano rispettare meno l'equilibrio dei sessi. È quindi chiaro che occorre ancora proseguire gli sforzi e intensificare l'azione per raggiungere l'obiettivo di una percentuale minima di partecipazione del 40% per ciascun sesso. Nei settori dove la partecipazione delle donne si è ridotta sono necessari sforzi ancora maggiori.

I risultati variano tra un servizio e l'altro. Nel 2002 è stato constatato l'equilibrio tra i sessi nei comitati di sei direzioni generali: Sviluppo, Allargamento, Istruzione e cultura, Salute e tutela dei consumatori, EuropeAid e Relazioni esterne. (...)

■ Il PRAI della Regione Toscana

Innovazione tecnologica nell'economia regionale

Obiettivo strategico

Il Programma di Azioni innovative della Regione Toscana si propone di stimolare i processi di diffusione dell'innovazione tecnologica nell'economia regionale mediante la creazione di reti tra imprese, centri di ricerca, università, istituzioni pubbliche locali, centri per l'innovazione, centri di servizi alle imprese, agenzie formative e organismi finanziari.

Tali reti consentiranno di elaborare e sperimentare metodologie esemplari e riproducibili di diffusione dell'innovazione che potranno trovare sistematica attuazione nella gestione del Documento unico di programmazione 2000-2006 della Regione Toscana (Docup Ob.2).

L'impostazione strategica del Programma si fonda sulle analisi condotte nell'ambito del progetto RITTS. Queste hanno evidenziato l'esistenza, in Toscana, di notevoli potenzialità innovative sul piano dell'offerta scientifico-tecnologica, insufficienti però a produrre ricadute rilevanti sul sistema produttivo locale a causa di tre fattori principali. Il primo riguarda la domanda di innovazione delle imprese che, soprattutto da parte di quelle dei settori tradizionali, stenta a manifestarsi e resta generalmente implicita. Il secondo riguarda l'offerta regionale di ricerca e innovazione, rivolta spesso ad aree tecnologiche la cui domanda si situa

all'esterno del sistema produttivo regionale e nazionale. Il terzo è relativo al sistema regionale di supporto alle imprese, attualmente non in grado di svolgere un ruolo determinante sul piano del trasferimento dell'innovazione. I centri di servizi operanti nei settori tradizionali restano infatti, nella maggior parte dei casi, sostanzialmente al di fuori del sistema di trasferimento tecnologico, essendo privi di collegamenti sistematici con le strutture universitarie e di ricerca, mentre quelli di sostegno alla diffusione dell'innovazione e al trasferimento tecnologico manifestano ancora insufficienti rapporti con il sistema produttivo.

La logica di rete su cui il Programma Regionale di Azioni Innovative (PRAI) Toscana si fonda dovrebbe contribuire a colmare queste lacune creando quei legami tra centri di ricerca, imprese e centri di servizio, attualmente carenti.

Struttura del programma

Il PRAI Regione Toscana si articola in quattro linee di azione, in ciascuna delle quali sono stati individuati, a seguito della pubblicazione di un bando, alcuni progetti pilota considerati particolarmente meritevoli di sostegno finanziario. Le linee di azione del PRAI sono finalizzate a:

- 1) Favorire il trasferimento tecnologico e la diffusione dell'innovazione nella Toscana occidentale. I progetti pilota in corso di realizzazione nell'ambito di questa azione riguardano la diffusione di specifiche tecnologie innovative, quali l'applicazione del laser nell'industria lapidea, l'utilizzo di lubrificanti vegetali per l'industria toscana; il sostegno dei processi di innovazione a livello di settore, in particolare quello cartario e una nuova strutturazione dei servizi di supporto all'innovazione.
- 2) Promuovere il trasferimento tecnologico e la dif-

fusione dell'innovazione nel sistema moda: tessile, abbigliamento, calzature.

I progetti pilota approvati mirano alla diffusione di specifiche innovazioni tecnologiche, come quella della prototipazione rapida nell'industria calzaturiera e di nuovi processi di finissaggio e tintura nell'industria tessile; alla strutturazione di reti stabili per il trasferimento tecnologico nel comparto moda; alla razionalizzazione dei rapporti di subfornitura e collaborazione all'interno della filiera tessile attraverso l'introduzione di sistemi informativi integrati di controllo e gestione remota.

- 3) Favorire lo sviluppo e le applicazioni industriali delle tecnologie optoelettroniche.

I progetti pilota riguardano la diffusione di tecnologie di rilevamento dei parametri ambientali, di dispositivi e strumenti per la diagnosi e terapia in campo medico, di sistemi per la diagnostica e la conservazione dei beni culturali.

- 4) Favorire lo sviluppo e le applicazioni industriali, agroalimentari ed ambientali delle biotecnologie. In questo ambito è in corso di realizzazione un progetto pilota riguardante l'applicazione delle biotecnologie in campo agroalimentare, in particolare per caratterizzare e tracciare genotipi lungo la filiera oleicola-vinicola.

Nel complesso la logica di rete e di coinvolgimento di tutti gli attori rilevanti che costituisce l'essenza del PRAI della Regione Toscana è stata pienamente implementata nelle azioni finanziate: il partenariato è complessivamente costituito da oltre 200 diverse organizzazioni e la presenza delle PMI è molto rilevante. Partecipa inoltre alle iniziative la quasi totalità delle grandi imprese della regione e una quota significativa delle organizzazioni di servizi alle imprese.

Oltre alle quattro linee di azione sopra descritte, il PRAI prevede una misura di accompagnamento finalizzata all'individuazione di linee guida per l'ulteriore sviluppo dei progetti realizzati, per il mantenimento delle reti sviluppate e per l'applicazione delle metodologie sperimentate nelle azioni pilota an-

che in altri ambiti d'intervento. Quest'attività di valorizzazione dei risultati, gestita direttamente dalla Regione Toscana, prevede anche la partecipazione a reti transregionali a livello sia nazionale che transnazionale allo scopo di promuovere il confronto e il trasferimento di buone prassi.

Rapporto del Programma con il Docup Ob.2

Il PRAI è stato pensato anche come laboratorio per la sperimentazione di metodologie innovative di intervento che potranno poi essere implementate su scala più ampia nelle misure del Docup Ob.2 della Regione Toscana che riguardano il sostegno dei processi di diffusione dell'innovazione. Tali misure sono, in particolare:

- misura 1.3, Ingegneria finanziaria, e in particolare il fondo di seed capital specializzato in azioni di sostegno alla nascita e allo sviluppo di nuove imprese;
- misura 1.7, Trasferimento dell'innovazione alle PMI, articolata in due sottomisure: a) sostegno ad un programma mirato di disseminazione delle opportunità d'innovazione delle PMI; b) reti per il trasferimento tecnologico;
- misura 1.8, Aiuti alla ricerca industriale e precompetitiva svolta in collaborazione tra organismi di ricerca e imprese;
- misura 2.8, Azioni a sostegno della società dell'informazione, e in particolare le sottomisure a) servizi informativi e telematici per il territorio e l'ambiente, b) monitoraggio e controllo dei fenomeni meteorologici a scala regionale e sub-regionale, c) riclassificazione delle aree sottoposte a rischio sismico, d) potenziamento del sistema regionale di servizi telematici e di comunicazione per le PMI.

L'aspettativa riposta sul PRAI è che le azioni pilota finanziate non solo producano risultati positivi negli specifici ambiti tecnologici, settoriali o territoriali su cui si concentrano, ma facciano anche emergere buone pratiche e nuovi approcci che servano da modello per lo sviluppo delle future politiche regionali e per la diffusione dell'innovazione tecnologica.

Docup Valle d'Aosta

Riqualificare e diversificare il tessuto produttivo

La fase attuativa del Docup della Valle d'Aosta è di fatto iniziata con la sua approvazione da parte della Commissione Europea il 19 settembre 2001 (C(2001)2121).

Il valore complessivo delle risorse finanziarie ammonta, per il sessennio 2000-2006, a 42,9 milioni di Euro, di cui 16,8 a carico dello Stato, 16,1 a carico del FESR, 7,2 a carico della Regione e 2,8 di provenienza privata.

Il programma ha, nella continuità con la precedente programmazione, la sua più spiccata caratteristica, pur introducendo nuove strategie di sviluppo per il territorio.

Non poteva essere altrimenti, dal momento che l'evoluzione delle principali variabili macroeconomiche della regione negli anni '90 ha messo in evidenza, in particolare:

- la forte contrazione nel settore industriale, mitigata nella zona obiettivo 2 anche dai positivi effetti delle azioni di lotta al declino industriale, condotte con il concorso dei fondi strutturali comunitari;
- la sensibile diminuzione di addetti al commercio ed alla ricettività;
- il peso ancora troppo elevato dei settori 'maturi' (siderurgia) e del settore delle costruzioni, che si caratterizzano per una maggiore vulnerabilità agli eventi congiunturali, minor propensione all'innovazione e all'esportazione e per l'elevata dipendenza dalla domanda pubblica;
- l'estrema frammentazione del tessuto economico, testimoniata dalle caratteristiche dimensionali delle imprese e, in particolare, dal peso preponderante delle micro imprese, sia in termini di unità locali che di addetti;
- le ripercussioni sul valore aggiunto regionale e sull'occupazione degli effetti negativi derivanti dai processi di deindustrializzazione e dall'apertura delle frontiere interne della Comunità, accentuati dall'in-

terruzione dei traffici al Traforo del Monte Bianco e da eventi alluvionali di eccezionale intensità verificatisi, rispettivamente nel 1999 e nel 2000.

Anche per quanto concerne le tematiche ambientali il segno della continuità predomina nella definizione dell'azione programmatica che, nel quadro di un forte impegno della regione per la conservazione e gestione dell'eccezionale patrimonio di beni ambientali, non ha sottovalutato alcuni segnali provenienti dalle analisi degli indicatori delle principali tematiche ambientali, che hanno evidenziato fattori di rischio in latenti fenomeni di dissesto del suolo confermati dagli eventi alluvionali citati.

La strategia

Sulla base di tale contesto, la Regione Valle d'Aosta ha voluto porre al centro della costruzione del quadro strategico del Docup il rafforzamento del territorio soprattutto in ragione dell'elevato valore del patrimonio ambientale, paesistico e culturale che esso esprime, puntando a valorizzare e consolidare l'esperienza acquisita negli anni passati con i precedenti programmi comunitari e privilegiando il completamento degli interventi in fase di esecuzione.

Più in generale, gli obiettivi del Docup sono stati armonizzati con le direttrici del Piano Territoriale Paesistico della Regione, approvato nel 1998, così individuate:

- migliorare le relazioni della regione e rafforzare la sua posizione nel contesto europeo;
- riqualificare e diversificare il tessuto produttivo;
- tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale;
- riorganizzare la Valle sotto il profilo urbanistico e territoriale.

La scelta programmatica della Regione è stata quella di costruire, intorno ad un unico obiettivo globale e ad un unico asse prioritario "riqualificazione e diversificazione del tessuto produttivo", una serie di interventi operando principalmente su tre fronti: recupero

economico, urbanistico ed ambientale dei principali insediamenti produttivi, ubicati nelle sole aree pianeggianti della valle centrale; sviluppo e consolidamento della "cultura d'impresa", attraverso la maggiore selettività degli aiuti regionali alle attività produttive, la fornitura di servizi "evoluti"; organizzazione di una qualificata offerta di turismo culturale e ambientale.

Le priorità e gli obiettivi individuati, sono stati articolati in quattro misure:

- 1) riconversione aree produttive
- 2) sviluppo e consolidamento della "cultura di impresa"
- 3) sviluppo dell'offerta di turismo culturale e ambientale
- 4) azioni in favore delle aree in sostegno transitorio.

Piano finanziario

Il piano finanziario è stato elaborato considerando l'intervento del Fondo europeo di sviluppo regionale destinato alla Valle d'Aosta, pari a poco più di 16,7 meuro di cui 12,7 a titolo dell'obiettivo 2 e 4,1 a titolo di sostegno transitorio.

A poco più di 18 mesi dall'approvazione del Docup, le prime risultanze dell'attività della "squadra" regionale che cura l'attuazione del programma mo-

strano un elevato indice di funzionalità ed operatività.

In questo periodo non solo è stato messo a punto il Complemento di Programma, sul quale c'è stato l'assenso della Commissione Europea, ma sono stati compiuti tutti gli adempimenti previsti dai regolamenti comunitari a partire dalla costituzione del Comitato di Sorveglianza fino alla messa a punto dei meccanismi di monitoraggio e sorveglianza.

Naturalmente, in questa fase, l'attenzione maggiore dell'Autorità di gestione del Docup si è concentrata sull'avvio operativo delle attività previste dalle singole misure allo scopo di fare "fatturato" e non incorrere nella sanzione del taglio automatico delle risorse previsto dal reg.1260/99.

Il programma della Val d'Aosta è certamente partito con il piede giusto e tutto lascia prevedere che nell'anno possa agevolmente raggiungere un primo importante traguardo, costituito dall'attribuzione della riserva del 4%, anche se il merito della Regione si misurerà soprattutto sui ritorni che gli investimenti produrranno, sia sul piano della salvaguardia del territorio sia sul piano del recupero e della stabilità dello sviluppo socio economico.

Piano Finanziario Docup Valle D'Aosta per Asse e per misura							Importi in Euro
Asse Prioritario / Misura	Costo Totale	Spesa Pubblica	FESR	Risorse Pubbliche			Risorse Private
				Contributi nazionali		Stato	
				Totale	Regione		
Misura 1- Riconversione aree produttive	15.486.000	15.486.000	6.194.400	9.291.600	6.504.120	2.787.480	0
Misura 2 - Sviluppo e consolidamento della cultura d'impresa	3.902.370	2.353.000	941.200	1.411.800	988.260	423.540	1.549.370
Misura 3 - Sviluppo dell'offerta di turismo culturale e ambientale	12.292.000	12.292.000	4.916.800	7.375.200	5.162.640	2.212.560	0
Misura 4 - Azioni in favore delle aree in sostegno transitorio	11.071.664	9.776.280	3.910.512	5.865.768	4.106.038	1.759.730	1.295.384
Asse Prioritario Riqualificazione e diversificazione del tessuto produttivo	42.752.034	39.907.280	15.962.912	23.944.368	16.761.058	7.183.310	2.844.754
Assistenza tecnica Ob. 2	200.000	200.000	100.000	100.000	70.000	30.000	0
Assistenza tecnica Sostegno transitorio	31.000	31.000	15.500	15.500	10.850	4.650	0
Assistenza tecnica Totale	231.000	231.000	115.500	115.500	80.850	34.650	0
TOTALE	42.983.034	40.138.280	16.078.412	24.059.868	16.841.908	7.217.960	2.844.754

■ Rete Transeuropea

Trasporti: Gruppo speciale per i progetti prioritari dell'UE a 25

Il Commissario europeo incaricato dei trasporti e dell'energia ha insediato un Gruppo ad Alto Livello per assistere la Commissione nella preparazione, entro il 2003, di una proposta per modificare gli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti risalenti al 1996 (decisione n. 1692/96/CE).

Il nuovo organismo, presieduto da Karel Van Miert, ex Vice presidente della Commissione, è composto da un rappresentante di ciascuno Stato membro e associa ai suoi lavori un rappresentante dei 12 paesi la cui adesione è prevista prima del 2007, ed un rappresentante della Banca europea per gli investimenti (BEI). Lo scorso 10 gennaio il Gruppo ha tenuto la sua prima riunione.

L'iniziativa della Commissione trae origine dalla constatazione del Libro bianco "La Politica dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte" - COM (2001) 0370-, secondo cui a sei anni dall'adozione della decisione sugli orientamenti comunitari della rete transeuropea di trasporto, sono stati realizzati appena il 20% dei progetti previsti per il 2010. I ritardi più pesanti interessano i progetti transfrontalieri e ferroviari causati, in particolare, dalla inadeguatezza dei mezzi finanziari disponibili. A questo si aggiunge il problema, determinato dal processo di allargamento dell'Unione, dei collegamenti con le infrastrutture prioritarie (i "corridoi") dei paesi candidati. Il Gruppo dovrà identificare, a partire dalle proposte di ciascuno Stato, un numero ristretto di progetti, relativi ai grandi corridoi, per drenare importanti flussi di traffico tra gli Stati dell'Unione allargata. Il reale plus-valore europeo di tali

progetti dovrà essere dimostrato dalla loro reale capacità di contribuire al miglioramento sostanziale delle condizioni di traffico sui grandi corridoi transfrontalieri, di assorbire le strozzature sui grandi assi e di promuovere l'intermodalità delle reti nazionali nel rispetto dell'ambiente. Il Gruppo dovrà, inoltre, tener conto dell'obiettivo di coesione economica e sociale per l'integrazione delle regioni periferiche e dell'insieme dei territori dei paesi in via di adesione. Sulla base delle sue raccomandazioni, che dovranno essere consegnate entro la prossima primavera, la Commissione preparerà una proposta volta a modificare la decisione n.1692/96/CE. In particolare verrà rivista la lista dei progetti prioritari che erano stati presi in considerazione dal Consiglio europeo di Essen del 1994 e dalla suddetta decisione, integrata di sei nuovi progetti contenuti nella proposta di revisione degli orientamenti della Commissione dell'ottobre 2001 - COM(2001) 544 - e adottata dal Parlamento europeo il 30 maggio 2002. Il Gruppo proporrà, inoltre, un metodo ed una procedura per l'aggiornamento ulteriore della lista dei progetti prioritari.

ELENCO DI PROGETTI SPECIFICI

(proposta della Commissione delle Comunità Europee del 26.09.2002 - COM(2002) 542 definitivo):

1. Treno alta velocità/trasporto combinato Nord-Sud: Monaco-Norimberga-Erfurt-Halle/Lipsia-Berlino
Asse del Brennero: Napoli-Verona-Monaco e Bologna-Milano
2. Treno alta velocità PBCAL (Parigi-Bruxelles-Colonia-Amsterdam-Londra): Belgio: frontiera F/B - Bruxelles - Liegi - frontiera B/D Bruxelles - frontiera

- B/NL Regno Unito: Londra - accesso al tunnel della Manica Paesi Bassi: frontiera B/NL - Rotterdam - Amsterdam Germania: (Aquisgrana) G27 Colonia - Reno/Meno
3. Treno alta velocità Sud: Madrid-Barcellona-Perpignan-Montpellier-Nimes Madrid-Vitoria-Dax
4. Treno alta velocità Est Parigi-Metz-Strasburgo-Appenweier-(Karlsruhe) con diramazioni verso Metz-Saarbrücken-Mannheim e Metz - Lussemburgo
5. Ferrovia convenzionale/trasporto combinato: linea Betuwe Rotterdam - frontiera NL/D - (Reno/Ruhr)
6. Treno alta velocità/trasporto combinato, Francia-Italia Lione - Torino Torino - Milano - Venezia - Trieste
7. Autostrade greche: Pathe: Rio Antirio, Patrasso - Atene - Salonicco - Promahon (frontiera Grecia/Bulgaria) e Via Egnatia: Igoumenitsa - Salonicco - Alexandroupolis - Ormenio (frontiera Grecia/Bulgaria) - Kipi (frontiera Grecia/Turchia)
8. Collegamento multimodale Portogallo - Spagna - Europa centrale

9. Conventional rail link Cork - Dublin - Belfast - Larne -Stranraer (completato)
10. Malpensa airport, Milan (completato)
11. Øresund fixed rail/road link between Denmark and Sweden (completato)
12. Triangolo Nordico (ferrovia/strada)
13. Collegamento stradale Irlanda/Regno Unito/Benelux
14. Linea principale Costa occidentale (ferrovia)
15. GALILEO, sistema globale di navigazione e posizionamento via satellite
16. Linea ferroviaria ad alta velocità attraverso i Pirenei
17. Treno ad alta velocità/trasporto combinato Est-Ovest: Stoccarda - Monaco -Salisburgo/Linz - Vienna
18. Miglioramento del fiume Danubio tra Vilshofen e Straubing
19. L'interoperabilità ferroviaria della rete iberica ad alta velocità
20. Il Fehmarnbelt: collegamento fisso tra Germania e Danimarca

Un nuovo programma per il rinnovo urbano

Oltre 210 città europee parteciperanno al nuovo programma di scambio di esperienze, denominato URBACT, approvato dalla Commissione europea lo scorso 23 gennaio. Il successo delle iniziative di riqualificazione urbana, URBAN I e II, hanno spinto la Commissione e gli Stati membri a facilitare l'individuazione ed il riconoscimento delle innovazioni e delle buone pratiche e organizzare scambi di esperienze.

Questi obiettivi saranno realizzati attraverso due assi prioritari: scambiare e diffondere conoscenze mediante la creazione di reti tematiche, azioni di qualificazione ed altre iniziative avviate dalle città o da altri organismi pubblici; trasmettere le esperienze acquisite attraverso strumenti adeguati e, nello stesso tempo, coordinare l'attività delle reti tematiche.

Il programma potrà disporre complessivamente, per il periodo 2002-2006, di 24,76 milioni di euro di cui 15,9 provenienti dall'Unione europea ed i restanti 8,86 dagli Stati membri, enti locali e altri organismi pubblici.

URBACT è stato presentato dalla Francia su mandato degli Stati membri; il ministero francese responsabile del rinnovo urbano è stato designato come autorità di gestione, mentre la Cassa depositi e prestiti come autorità di pagamento; la Commissione e gli Stati membri parteciperanno ad il comitato di controllo che avrà il compito di selezionare i progetti.

Nuove regole per l'Europa allargata

E' entrato in vigore il Trattato di Nizza che adatta le istituzioni comunitarie al processo di ampliamento

Dal 1 febbraio scorso, con l'entrata in vigore del Trattato di Nizza, si è messa ufficialmente in moto la macchina per adattare le istituzioni comunitarie al più grande allargamento che l'Unione europea abbia mai concepito.

Il trattato codifica le decisioni prese nel corso del Consiglio europeo di Nizza del dicembre 2000, modifica i trattati esistenti su cui si fonda l'Unione introducendo una serie di riforme istituzionali e notevoli cambiamenti in materia di procedure decisionali in vista dell'entrata di nuovi Stati membri.

Le procedure decisionali

Maggioranza qualificata – Questa modalità di voto viene estesa anche a materie che richiedevano in precedenza l'unanimità. In totale sono 27 le disposizioni che passano, totalmente o parzialmente, dall'unanimità al voto a maggioranza qualificata. I cambiamenti più importanti riguardano: provvedimenti per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza, la religione, le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali; diritto di circolazione e di soggiorno dei cittadini dell'Unione europea; cooperazione giudiziaria in materia civile; accordi internazionali nel commercio dei servizi e degli aspetti commerciali della proprietà intellettuale con alcune eccezioni; politica industriale; cooperazione economica, finanziaria e tecnica con i Paesi terzi. E' stato differito al 2007 il passaggio alla maggioranza qualificata per i fondi strutturali, i fondi di coesione e per l'adozione dei regolamenti finanziari.

Codecisione – Il campo di applicazione di tale procedura viene esteso a sette disposizioni che passano dall'unanimità alla maggioranza qualificata. Con il Trattato di Nizza la maggior parte delle misu-

re di natura legislativa che richiederanno una decisione del Consiglio deliberante a maggioranza qualificata, saranno decise attraverso procedura di codecisione. Tale procedura non è stata estesa a quelle misure legislative che già vengono adottate a maggioranza qualificata come, per esempio, la politica agricola.

Cooperazioni rafforzate – Sono state introdotte modifiche al diritto riconosciuto agli Stati membri che intendono perseguire gli stessi obiettivi anche in assenza di una volontà comune di tutti gli altri Stati membri. Sarà possibile attivare una cooperazione rafforzata anche nel settore della politica estera e di sicurezza comune per la realizzazione di una azione o di una posizione comune, escluso le questioni militari e attinenti alla difesa; per attivare una cooperazione rafforzata non sarà più necessaria la maggioranza degli Stati membri, ma un numero minimo fissato ad otto; è stato abolito il diritto di veto. Gli Stati membri potranno, comunque, investire della questione il Consiglio europeo che potrà, tuttavia, deliberare a maggioranza qualificata su qualunque progetto di cooperazione rafforzata; quando la cooperazione rafforzata verte in un settore cui si applica la procedura di codecisione, è richiesto il parere conforme del Parlamento europeo.

Altre Modifiche

Diritti fondamentali – Viene integrato l'articolo 7 del Trattato sull'Unione europea con un dispositivo di prevenzione delle violazioni dei diritti dell'uomo. Su proposta di un terzo degli Stati membri, del Parlamento e della Commissione, il Consiglio, deliberando alla maggioranza dei quattro quinti dei suoi membri, può constatare l'esistenza di un rischio di

violazione grave da parte di uno Stato membro dei diritti e delle libertà su cui si fonda l'Unione e può rivolgere adeguate raccomandazioni.

Le Istituzioni Comunitarie

Commissione – Dal 1 novembre del 2004 sarà composta da un commissario per Stato membro; i commissari saranno scelti in base ad una rotazione egualitaria. A partire dalla prima Commissione, nel momento in cui l'Unione sarà composta da 27 Stati, il numero dei commissari sarà inferiore al numero di Stati membri. Sarà compito del Consiglio fissare, all'unanimità, il numero esatto di membri e l'ordine della rotazione una volta firmato il trattato di adesione del 27° Stato membro.

La nomina del Presidente della Commissione spetta, d'ora in poi, al Consiglio europeo che delibera a maggioranza qualificata. I suoi poteri sono stati rafforzati. Il presidente potrà: decidere l'organizzazione interna della Commissione per favorirne l'efficacia e la collegialità dell'azione; attribuire ai singoli membri le responsabilità che competono alla Commissione; nominare, previa approvazione del collegio, i vicepresidenti; richiedere, sempre dopo il parere favorevole del collegio, le dimissioni di un commissario.

Parlamento europeo – Il tratto di Amsterdam prevedeva un massimale di 700 eurodeputati: il nuovo trattato lo ha innalzato a 732. Il numero di seggi destinato agli attuali Stati membri è stato portato da 626 a 535. Solo la Germania ed il Lussemburgo manterranno lo stesso numero di seggi; la riduzione entrerà, comunque, a regime solo per l'assemblea eletta nel 2009. In via transitoria, per il periodo 2004-2009, dopo aver assegnato i seggi agli Stati membri e ai paesi che avranno firmato il trattato di adesione entro il 1 gennaio 2004, il numero dei parlamentari sarà proporzionalmente aumentato sino a raggiungere il massimale stabilito.

Consiglio – Insieme con il Parlamento europeo è il legislatore comunitario e l'autorità di bilancio. Il Consiglio delibera all'unanimità dei suoi membri, a maggioranza qualificata dei voti o a maggioranza semplice per le decisioni procedurali. In vista dell'allargamento,

il Trattato di Nizza, ha limitato i casi in cui uno Stato membro può opporre un veto. Vi sarà maggioranza qualificata quando: la decisione riscuote un numero minimo di voti determinato (pari a 232); la decisione riscuote il voto favorevole della maggioranza degli Stati membri. Ogni Stato membro può chiedere di verificare che la maggioranza qualificata comprenda almeno il 62% della popolazione totale dell'Unione, in caso contrario la decisione non viene adottata. Il numero dei voti assegnato a ciascun Stato membro viene modificato (per un totale di 321 voti), con un aumento che è maggiore per gli Stati membri più popolati.

Corte di giustizia – Dal 1989, la Corte è affiancata da un Tribunale di primo grado. Il Trattato di Nizza prevede una migliore suddivisione dei compiti tra i due organismi e conferisce al Tribunale la competenza in materia di ricorsi diretti e la possibilità di istituire, su iniziativa condivisa dalla Corte e dalla Commissione, sezioni giurisdizionali specializzate che sgraverebbero il Tribunale da contenziosi specifici, come quelli relativi alla funzione pubblica; alla Corte, con decisione unanime e dopo le ratifiche nazionali, verrebbe attribuita la competenza su controversie connesse ai titoli comunitari di proprietà intellettuale e in generale, su dispute relative a tematiche essenziali per l'ordine comunitario. Viene stabilito, inoltre, che il numero dei giudici continui ad essere pari a quello degli Stati membri e che la Corte possa riunirsi in una sezione ampliata di 11 giudici anziché in sessione plenaria.

Corte dei Conti – Sarà composta da un membro per ogni Stato; i membri saranno nominati dal Consiglio a maggioranza qualificata e non più all'unanimità, per un periodo di sei anni.

Il Comitato economico e sociale – E' attualmente composto da 222 membri. Con il Trattato di Nizza è stato stabilito un massimale di 350 membri che consente di mantenere per gli attuali Stati membri, lo stesso numero di seggi.

Il Comitato delle regioni – Anche in questo caso il numero dei membri è limitato a 350; viene inoltre stabilito che i membri del Comitato siano titolari di un mandato politico elettivo nell'ambito dell'ente che rappresentano.

Sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea

La Commissione europea ha riconosciuto il ruolo specifico dell'acquacoltura nell'ambito della riforma della politica comune della pesca, e proprio in questo contesto ha presentato recentemente al Consiglio ed al Parlamento europeo la comunicazione COM (2002) 511, su una strategia per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea.

L'acquacoltura europea è un insieme differenziato di sistemi e di pratiche, che producono un'ampia varietà di specie animali e vegetali acquatiche. L'attività è ampiamente diffusa nel territorio dell'Unione e spesso viene praticata in zone rurali o in regioni periferiche caratterizzate da una mancanza cronica di alternative occupazionali. Nel 1998 l'acquacoltura nell'UE ha impiegato almeno 80.000 lavoratori a tempo pieno o parziale, equivalenti a 57.000 posti di lavoro a tempo pieno. In alcune zone (Galizia, Charente Maritime, Bretagna, ecc.) l'acquacoltura tradizionale svolge un importante ruolo socioeconomico. Lo sviluppo della maricoltura negli anni '80 e '90 ha generato migliaia di posti di lavoro in zone periferiche della Scozia, dell'Irlanda e della Grecia.

L'acquacoltura si è sviluppata in modo significativo nell'Unione negli ultimi venti anni grazie, tra l'altro, alle numerose iniziative comunitarie a sostegno di questo settore. Mentre il quadro generale presenta ancora buone prospettive di sviluppo, restano ancora da affrontare taluni problemi specifici, in particolare nel contesto della protezione sanitaria, dell'impatto ambientale e dell'instabilità del mercato. In effetti, nel corso dell'ultimo decennio il tasso annuale di crescita dell'acquacoltura nell'UE, pari al 3,4%, è stato nettamente inferiore alla media mondiale, attestata intorno all'11% annuale.

Per poter procurare lavoro e benessere alla popolazione, l'acquacoltura europea deve restare un settore redditizio ed autosufficiente. La forza trainante del suo sviluppo deve essere il libero mercato. Il punto essenziale è dunque mantenere il settore produttivo e competitivo a lungo termine. Per assicurarne lo svilup-

po durevole, occorre adottare un'impostazione che tenga conto in maniera integrata delle tecnologie di allevamento, dei fattori socioeconomici, dell'impiego delle risorse naturali e della gestione, ai vari livelli, del settore.

La Commissione riconosce l'importanza dell'acquacoltura come mezzo per garantire un approvvigionamento stabile di pesci e molluschi a prezzi accessibili, riducendo così il deficit commerciale dell'Unione nel settore dei prodotti della pesca. Inoltre essa favorisce la creazione di nuove nicchie economiche, stimolando l'occupazione, un uso più razionale delle risorse locali e nuove opportunità di investimenti produttivi.

È la prima volta che la Commissione europea, con la recente comunicazione, elabora una strategia sullo sviluppo dell'acquacoltura.

Tre i punti deboli identificati: l'acquacoltura è ancora caratterizzata dall'instabilità dei prezzi di mercato tipica dei giovani settori agroalimentari in rapida crescita; il consumo di prodotti ittici è notoriamente benefico per la salute umana, ma per i prodotti d'allevamento, nostrani e importati, è necessario garantire che siano salubri, di buona qualità, e ottenuti con procedimenti che tutelino la salute e il benessere degli animali. In alcune regioni, infine, l'acquacoltura riceve forti critiche a causa dei suoi effetti sull'ambiente.

La strategia della Commissione si basa quindi su tre obiettivi principali:

- creare impieghi stabili, in particolare nelle zone dipendenti dalla pesca; la strategia prevede la creazione da 8 a 10.000 posti di lavoro in equivalente tempo pieno tra il 2003 ed il 2008;
- offrire prodotti sicuri e di buona qualità; stabilire norme in materia di salute e di benessere degli animali;
- sviluppare un'attività rispettosa dell'ambiente.

Il successo dipenderà dalla collaborazione di tutti gli attori del settore: pubbliche amministrazioni nazionali e locali, principalmente, ma anche il settore produttivo ed i rappresentanti delle altre entità private inte-

ressate, come consumatori, associazioni ambientaliste, ecc. Il documento definisce le azioni necessarie ed il livello più appropriato per realizzarle.

Le azioni proposte

Lo sviluppo della produzione può avere un ritmo più sostenuto di quello registrato negli ultimi tempi, ma è necessario che l'acquacoltura rimanga un'attività orientata al mercato. A tal fine è necessario attuare tutta una serie di azioni strutturali: aumentare il numero di specie allevate; smettere di finanziare la costruzione di nuovi impianti per i segmenti il cui mercato è vicino alla saturazione; sviluppare strumenti che permettano di controllare l'andamento della produzione e dei mercati, garantendo l'informazione di tutti i soggetti interessati; migliorare la commercializzazione, la comunicazione, le attività promozionali e pubblicitarie generiche; migliorare i partenariati tra produttori e promuovere infine buone pratiche di gestione. Il regolamento relativo allo SFOP sarà adattato per tener conto di queste nuove sfide e di questi nuovi obiettivi.

Anche gli aspetti relativi al settore della produzione biologica sono presi in considerazione: sarà necessario stabilire una definizione comune di "acquacoltura biologica", con norme e criteri specifici.

La dipendenza dalle risorse locali potrà essere ridotta grazie allo sviluppo di determinate tecnologie, come i sistemi di ricircolo dell'acqua e l'uso di gabbie e filari in mare aperto. Questo non può tuttavia risolvere tutti i problemi. Per un'adeguata integrazione dell'acquacoltura nelle altre attività costiere sarà necessario incoraggiare ulteriormente la gestione integrata delle zone rurali e costiere.

Maggiori sforzi sono anche richiesti in materia di formazione, per permettere, in futuro, l'occupazione di personale tecni-

co e dirigenziale qualificato.

È necessario inoltre, coinvolgere maggiormente tutti i soggetti interessati nel processo di pianificazione strategica del settore dell'acquacoltura, a livello locale, nazionale e internazionale.

Per garantire prodotti sani per i consumatori, la Commissione sta affrontando la revisione della normativa esistente. La Commissione è altresì impegnata nella riformulazione di tutta una serie di direttive chiave in materia di salute pubblica, salute degli animali e nell'aggiornamento della normativa sui farmaci veterinari e contribuisce anche alle attività in corso, a livello internazionale, intese a migliorare il benessere dei pesci di allevamento.

Verrà esaminata l'opportunità di elaborare criteri e orientamenti specifici per la valutazione dell'impatto ambientale dell'acquacoltura, l'estensione del campo di applicazione della direttiva sui nitrati (91/676/CE) all'allevamento ittico intensivo, e l'inclusione della piscicoltura intensiva nel campo di applicazione della direttiva PR11 (96/61/CE).

Per ridurre al minimo altri rischi potenziali per l'ambiente, la Commissione intende elaborare norme relative al contenimento dei pesci di allevamento e alla introduzione di specie acquatiche non autoctone, nonché valutare una normativa specifica sui pesci transgenici. La Commissione invita inoltre le autorità nazionali competenti a riconoscere i vantaggi potenziali del-

l'acquacoltura estensiva sull'ambiente e a sostenere questa attività.

Occorre infine intensificare l'attività di ricerca in acquacoltura, la strategia suggerisce che in futuro sia permessa la concessione di contributi alla ricerca anche nel quadro dei programmi nazionali finanziati dallo SFOP.

Cos'è l'acquacoltura

Per "acquacoltura" si intende l'allevamento o la coltura di organismi acquatici che comporta l'impiego di tecniche al fine di aumentare, al di là delle capacità naturali dell'ambiente, la resa degli organismi in questione; questi ultimi rimangono di proprietà di una persona fisica o giuridica durante tutta la fase di allevamento o di coltura, compreso il raccolto. (Regolamento (CE) n. 2792/99 del Consiglio, del 17 dicembre 1999, che definisce modalità e condizioni delle azioni strutturali nel settore della pesca (GU L 337 del 30.12.1999, pag. 10)

Alessandro Piccoli
Commissione europea



Selezione di leggi e regolamenti della Gazzetta ufficiale delle Comunità europee

*dal 17 gennaio 2003
al 28 febbraio 2003*

Risoluzione del Consiglio del 2 dicembre 2002 sulla strategia per la politica comunitaria dei consumatori 2002-2006

GUCE C 11/1 del 17.2.2003

Il Consiglio approva la strategia per la politica dei consumatori 2002-2006 (Doc.8907/02) presentata dalla Commissione, articolata in tre obiettivi principali: un elevato livello comune di protezione dei consumatori; applicazione efficace delle norme a tutela dei consumatori; adeguato coinvolgimento delle organizzazioni dei consumatori nelle politiche dell'Unione europea e le azioni di follow-up ivi proposte.

Direttiva 2003/CE del Consiglio del 27 gennaio 2003 recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri

GUCE L 31/18 del 6.2.2003

La presente direttiva costituisce un ulteriore passo nella direzione di una politica europea sull'asilo a sua volta elemento fondamentale per la realizzazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia aperto a quanti, spinti dalle circostanze, cercano legittimamente protezione nella Comunità europea.

Direttiva 2002/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2002 relativa al-

la vigilanza supplementare sugli enti creditizi, sulle imprese di assicurazione e sulle imprese di investimento appartenenti ad un conglomerato finanziario che modifica le direttive 73/239/CEE, 79/267/CEE, 92/49/CEE, 93/6/CEE e 93/22/CEE del Consiglio e le direttive 98/78/CE e 2000/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio

GUCE L 35/1 del 11.2.2003

La presente direttiva stabilisce norme minime per la vigilanza supplementare sugli enti creditizi, sulle imprese di assicurazione e di investimento appartenenti ad un conglomerato finanziario; gli Stati membri sono liberi di introdurre norme più severe.

Decisione N.253/2003/CE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 febbraio 2003 relativa all'adozione di un programma d'azione doganale nella Comunità (Dogana 2007)

GUCE L 36/1 del 12.2.2003

Viene istituito un programma di azione comunitario pluriennale, valido dal 1° gennaio 2003 al 31 dicembre 2007, al fine di sostenere e completare le azioni intraprese dagli Stati membri per garantire l'efficace funzionamento del mercato interno nel settore doganale.

Commissione, Direzione Generale

per le imprese – Programma di sovvenzione per il 2003

GUCE C 33/8 del 12.2.2003

La pubblicazione ha lo scopo di informare il pubblico sui principali orientamenti del programma di sovvenzioni per il 2003 per le imprese.

Decisione N.291/2003/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 febbraio 2003 che istituisce l'Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport 2004

GUCE L 43/1 del 18.2.2003

Un Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport rafforzerà l'attuale azione comunitaria di promozione dell'istruzione, della formazione nonché dell'inclusione sociale dei gruppi sfavoriti, tenendo conto che le Olimpiadi del 2004 faranno aumentare l'attenzione dei media e la consapevolezza del pubblico per lo sport.

Risoluzione del Consiglio del 18 febbraio 2003 su un approccio europeo per una cultura della sicurezza delle reti e dell'informazione

GUCE C 48/1 del 28.2.2003

Il Consiglio dell'Unione europea promuove la sicurezza delle reti e dell'informazione quale componente essenziale del governo pubblico e privato, in considerazione della sua importanza assunta con lo sviluppo dei servizi della società dell'informazione.

La Costituzione europea

"L'avvenire dell'UE e la Costituzione europea" è il titolo del ciclo di conferenze organizzato dal Centro di ricerca sull'integrazione europea (CRIE) e dalla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Siena, in collaborazione con l'Osservatorio toscano sulla Convenzione europea, che si svolgerà dal 10 marzo al 19 maggio 2003 presso la sede della facoltà in via P.A. Mattioli, 10-Siena. Nel corso di questo ciclo di conferenze verranno approfonditi gli aspetti storici, economici e metodologici per arrivare ad una approfondita conoscenza di tutte le problematiche connesse alla nascita della nuova Costituzione europea.

Gestione delle acque nella regione mediterranea

Dal 14 al 16 aprile 2003 Nicosia (Cipro) ospiterà la seconda conferenza su "La gestione delle acque nella regione mediterranea dell'Unione Europea". Questo evento, che si svolge nell'ambito di un'iniziativa dell'Unione europea volta a promuovere una gestione efficace e sostenibile delle scarse risorse idriche delle regioni mediterranee dell'UE, è stato organizzato dall'A.R.I. (Agricultural Research Institute) di Cipro.

Seminario EIPA

Nei giorni 12 e 13 giugno 2003 si terrà a Maastricht il secondo dei quattro seminari organizzati dall'EIPA (European Institute of Public Administration) dal titolo "Understanding decision-making in the European Union: principles, procedures, practice". Questi corsi propongono un'approfondita introduzione alle istituzioni europee ed una panoramica sulle diverse procedure che portano alla elaborazione o alla modifica delle decisioni.

VI Programma Quadro

Si svolgerà a Bruxelles il 27 marzo 2003 un seminario su "Proprietà intellettuale nell'ambito del Sesto Programma Quadro". L'evento, che è stato organizzato dal Progetto IPR-Helpdesk, si prefigge di fornire, a chi opera nei settori implicati nella gestione delle conoscenze nel Sesto Programma Quadro (imprese, società di consulenza, amministratori pubblici, organizzazioni internazionali ecc.), un'occasione unica di confronto con specialisti in PI e coloro che adottano decisioni politiche.

...è successo

Progetti integrati di sviluppo locale

Si è svolto a Firenze il 7 febbraio 2003, presso l'Auditorium del Consiglio Regionale, un seminario dal titolo "Ambiente e Fondi strutturali europei: le nuove opportunità dei progetti integrati di sviluppo locale (PISL)". L'iniziativa è stata organizzata da Ambiente Lavoro Toscana e ToscanaEuropa, con il patrocinio della Regione Toscana.

Quasar

Si è svolto a Palermo, lo scorso 23 febbraio, il convegno "Sviluppo locale e impresa sociale non profit in Sicilia" per la presentazione territoriale di Quasar, il progetto multiregionale finanziato dal fondo comunitario Equal che ha l'obiettivo di sviluppare le competenze imprenditoriali delle imprese sociali.

Ruolo delle regioni

Si è tenuto a Roma il 4 marzo 2003 un incontro organizzato dalla Regione Campania su "Il ruolo delle regioni nel processo di decisione dell'Unione europea".

Politiche di innovazione regionali

Si è svolto a Valencia (Spagna) un ciclo di seminari internazionali su "Sistemi produttivi locali e politiche d'innovazione regionali". La manifestazione, organizzata da Ingenio, il centro spagnolo per la gestione dell'innovazione e della conoscenza, in collaborazione con l'ambasciata di Francia e l'Istituto francese di Valencia, si è tenuta nei giorni 27 e 28 febbraio e 6 e 7 marzo 2003 ed ha costituito un momento di studio e di confronto di diversi modelli di sviluppo regionale con la partecipazione di esperti, responsabili politici a livello regionale e rappresentanti della Commissione europea.

Secondo Memorandum italiano sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013*

I. Gli undici obiettivi della riforma

1. **La politica regionale di coesione comunitaria deve essere finalizzata, attraverso una decisa riforma, ad accrescere la competitività dei territori dell'Unione che presentano una sottoutilizzazione delle proprie risorse, non a compensare con aiuti di Stato i divari di sviluppo. A tale scopo devono essere privilegiate le azioni che accrescono l'offerta di beni pubblici, specie delle regioni arretrate, migliorando le condizioni di contesto: interventi di infrastrutturazione materiale e immateriale e azioni di modernizzazione delle istituzioni pubbliche. Si può così evitare che le politiche regionali, comunitarie e nazionali, si risolvano in azioni aggressive fra paesi e regioni "a colpi di sussidi" e si può invece favorire una crescita più elevata delle aree sottoutilizzate.**
Alla politica regionale di coesione comunitaria così precisata deve essere assicurata dignità costituzionale nel quadro della riforma dei Trattati e nelle conclusioni della Convenzione, come elemento fondamentale e imprescindibile delle finalità dell'Unione, e come tale suscettibile di orientare alle proprie priorità anche le altre politiche comunitarie.
2. **La politica regionale di coesione comunitaria ha in potenza la capacità di apportare un valore aggiunto rispetto alle singole politiche nazionali, non solo perché realizza un principio di solidarietà fra regioni di paesi diversi, che è proprio delle finalità dell'Unione, ma anche perché può consentire tre risultati: un coordinamento fra diverse strategie nazionali; una contaminazione e diffusione di metodi; una cogenza maggiore alle politiche di ogni singolo paese. L'Italia ritiene, tuttavia, che finora tali risultati siano stati solo in parte conseguiti e che sia oggi indispensabile una decisa riforma della governance della politica regionale di coesione comunitaria che dia effettiva attuazione ai principi base del metodo europeo. In primo luogo: semplificazione delle procedure; sussidiarietà e proporzionalità, con una attuazione appropriata degli articoli 5, 158 e 274 del Trattato dell'Unione. E poi: valutazione e coinvolgimento del**

settore privato; concentrazione territoriale e integrazione; partenariato istituzionale ed economico-sociale; premialità. L'attuazione di ognuno di questi principi richiede indirizzi forti e semplici che devono costituire l'essenza del confronto dei prossimi mesi.

3. **Coerentemente con gli obiettivi del Trattato (art. 158), la politica regionale di coesione comunitaria è rivolta alle regioni d'Europa, non ai paesi.**
4. **Le regioni arretrate rappresentano il principale obiettivo della politica regionale di coesione comunitaria e devono ricevere maggiori risorse rispetto al passato, anche se la dotazione finanziaria complessiva non dovesse crescere in termini di PIL rispetto allo 0,45 per cento attuale. La quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali riservata a tali regioni deve essere elevata di almeno cinque punti percentuali.**
5. **L'esigenza di evitare soluzioni arbitrarie suggerirebbe di mantenere invariato l'attuale criterio di ammissibilità al sostegno obiettivo 1, attualmente fissato nella soglia del 75 per cento del PIL pro capite medio comunitario espresso in parità dei poteri d'acquisto (PPA). L'Italia rileva tuttavia l'esistenza di gravi e crescenti problemi di significatività e di robustezza nel calcolo delle PPA e la necessità di dare loro soluzione; condivide inoltre il crescente favore manifestato - anche in sede comunitaria e di Consiglio europeo di Laeken - per l'abbandono di un approccio di misurazione unidimensionale e per l'utilizzo, assieme al reddito pro-capite, del tasso di occupazione.**
6. **Alle regioni ritenute ammissibili al sostegno obiettivo 1 deve essere garantito un volume di risorse pro-capite appropriato, proporzionale ai differenziali di prosperità e di disagio strutturale, nella cui misura trovi peso adeguato il tasso di occupazione (come proxy semplice e verificabile del grado di utilizzazione delle risorse).**
7. **Nel disegno della futura politica regionale di coesione comunitaria si dovrà affrontare il tema dell'insularità, attraverso un'attenzione particolare agli interventi per le regioni arretrate insulari.**
8. **Alle regioni in uscita dall'obiettivo 1 deve essere offerto un adeguato sostegno transitorio (phasing-out), maggiorato nel caso di uscita a causa dell'effetto statistico.**
9. **La politica regionale di coesione comunitaria è necessaria anche nelle aree non arretrate. Alle Regioni deve essere affidata, in un quadro di riferimento nazionale, la responsabilità di individuare e perseguire le priorità più significative per i propri contesti territoriali nell'ambito di un menù di priorità (tematiche e territoriali) per la competitività regionale fissato dalla Commissione europea. Si eviterà così che una segmentazione dei fondi o una predeterminazione delle aree di intervento impedisca l'azione strategica unitaria delle Regioni. Regole generali, fissate a livello comunitario e nazionale assicureranno: una adeguata concentrazione delle risorse e degli interventi; la qualità di questi ultimi; la allocazione a ogni priorità di risorse adeguate.**
10. **Le attività di cooperazione devono essere rafforzate, attraverso l'inserimento nel mainstream delle azioni strutturali, sia nelle regioni arretrate sia nelle regioni non arretrate, e il loro poten-**

* Il primo Memorandum dell'Italia sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013 è stato trasmesso alla Commissione europea il 22 giugno 2001. Questo secondo contributo ne approfondisce il contenuto sulla base di un confronto che, secondo il metodo europeo del partenariato, ha avuto luogo da allora fra Stato, Regioni, Enti locali e parti economiche e sociali. Viene così data attuazione all'impegno assunto dal Governo nella Dichiarazione presentata in occasione dell'emanamento governativo sul Titolo III, Capo V del disegno di legge finanziaria 2003.

ziamento anche al di fuori dell'Unione allargata. Avvalendosi dell'esperienza accumulata nella realizzazione di tali iniziative, è necessario meglio distinguere gli obiettivi della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale. Le attività di cooperazione devono concorrere all'equilibrio strategico-territoriale dell'Unione, valorizzando in particolare la centralità dell'area mediterranea e le relazioni con i Balcani.

- 11. La politica regionale di coesione comunitaria deve ulteriormente rafforzare il sostegno ai processi di modernizzazione delle istituzioni pubbliche. Il conseguimento di tale obiettivo assume rinnovata importanza per i nuovi Stati Membri, con particolare riguardo al rafforzamento delle proprie istituzioni di governo decentrate e alla costruzione di un moderno partenariato istituzionale fra queste e lo Stato centrale. Nella fase di transizione che tali paesi affrontano, l'azione di modernizzazione potrà assicurare a ciascuno Stato Membro di assorbire un volume annuale di aiuto strutturale all'interno dell'attuale tetto del 4 per cento del PIL nazionale, che può quindi essere mantenuto.**

II. Gli undici obiettivi della riforma: schede analitiche

1. Finalità e riforma della politica regionale di coesione comunitaria

La politica regionale di coesione comunitaria deve essere finalizzata, attraverso una decisa riforma, ad accrescere la competitività dei territori dell'Unione che presentano una sottoutilizzazione delle proprie risorse, non a compensare con aiuti di Stato i divari di sviluppo. A tale scopo devono essere privilegiate le azioni che accrescono l'offerta di beni pubblici, specie delle regioni arretrate, migliorando le condizioni di contesto: interventi di infrastrutturazione materiale e immateriale e azioni di modernizzazione delle istituzioni pubbliche. Si può così evitare che le politiche regionali, comunitarie e nazionali, si risolvano in azioni aggressive fra paesi e regioni "a colpi di sussidi" e si può invece favorire una crescita più elevata delle aree sottoutilizzate.

Alla politica regionale di coesione comunitaria così precisata deve essere assicurata dignità costituzionale nel quadro della riforma dei Trattati e nelle conclusioni della Convenzione, come elemento fondamentale e imprescindibile delle finalità dell'Unione, e come tale suscettibile di orientare alle proprie priorità anche le altre politiche comunitarie.

Con l'allargamento entrano nell'Unione i paesi con i più alti tassi di crescita europei dell'ultimo quinquennio e con le migliori prospettive di sviluppo; allo stesso tempo, si determina un aumento dei divari regionali dell'Unione. Ciò accresce la necessità e l'opportunità di realizzare una riforma profonda della politica regionale di coesione comunitaria per il periodo 2007-2013. Alla base della riforma vi è un chiarimento delle finalità di questa politica.

E' noto che lo sviluppo socio-economico di un territorio è fortemente legato alla sua capacità di attrarre risorse mobili: capitali, imprese, lavoro specializzato. Questa capacità dipende a sua volta, in modo rilevante, dalla qualità dei servizi prodotti o favoriti dall'azione pubblica: comunicazioni, approvvigionamento di risorse, sicurezza, acqua ed energia, formazione e ricerca, accessibilità delle risorse naturali e culturali, etc. Quando la qualità di questi servizi in un dato territorio è modesta la redditività degli investimenti che lì si realizzano si riduce.

Si ripropone allora l'alternativa fra una politica di contesto, che migliori l'offerta dei beni pubblici, o trasferimenti al capitale e al lavoro che compensino quei disservizi.

Gli squilibri generati dalle politiche di agevolazione alle imprese sono stati evidenziati sia sul piano teorico che su quello pratico. L'Unione europea ha da tempo assunto una precisa posizione su questo punto, di recente confermata dalle conclusioni del Consiglio europeo di Barcellona del marzo 2002, nelle quali si ribadisce la necessità di ridurre ulteriormente il livello generale degli aiuti di Stato, con l'obiettivo di eliminare quelli che provocano i maggiori effetti di distorsione, e di riorientare gli aiuti verso obiettivi orizzontali di interesse comune.

Vi sono casi in cui una politica di incentivi alle imprese è desiderabile. Si tratta di situazioni in cui gli incentivi rappresentano misure compensative di evidenti fallimenti di mercato: nel finanziamento delle imprese giovani o di piccole e medie imprese, in determinate collocazioni territoriali, nell'assicurare capitali per la ricerca e l'innovazione tecnologica. Gli incentivi possono anche essere di complemento ad azioni che mirano al miglioramento del contesto. Ma deve trattarsi di azioni mirate e circoscritte, poiché nella maggioranza dei casi il ricorso agli aiuti comporta alti rischi, soprattutto in un mercato integrato come quello europeo.

I sussidi – specie quelli alle imprese medio-grandi - distorcono la concorrenza internazionale nella misura in cui danno luogo a significativi spostamenti di rendite da un paese all'altro o da una regione all'altra. Le rent shifting wars che si determinano fra paesi producono meri trasferimenti di attività e lavoratori verso localizzazioni apparentemente più vantaggiose senza che si produca un miglioramento del benessere globale.

Con l'allargamento dell'Unione europea a nuovi Stati Membri, caratterizzati da vantaggi localizzati di breve-medio periodo in termini di legislazione ambientale, tutela sociale e del lavoro e livelli retributivi, possono crescere i rischi di una competizione distruttiva nella quale le politiche regionali comunitarie e nazionali dei nuovi e dei vecchi Stati Membri – nel secondo caso, soprattutto delle aree contigue ai nuovi - vengano impropriamente usate per intensi interventi agevolativi privi di effetti positivi per lo sviluppo europeo. In un tale scenario, l'Italia, caratterizzata da un vasto sistema di piccole e medie imprese, si troverebbe costretta a pretendere misure particolari di compensazione in termini di più ampio accesso alle deroghe per aiuti di Stato a finalità regionale.

In alternativa, dunque, a questi utilizzi impropri, la politica regionale di coesione comunitaria deve essere mirata ad accrescere la competitività dei territori, a migliorarne l'accessibilità e la qualità della vita, e a ridurre la sottoutilizzazione delle risorse, specie delle regioni arretrate. Si tratta di agire sul capitale umano, sul capitale sociale e ambientale, sulle reti, sull'efficienza dei mercati e delle istituzioni, sugli investimenti in conoscenze e capacità innovativa. L'insieme di queste azioni configura una strategia di offerta di beni pubblici volta ad accelerare la crescita della produttività e, per questa via, ad attrarre gli investimenti privati. Si tratta non solo delle infrastrutture di supporto alle attività produttive (tipicamente, ma non esclusivamente, i sistemi di comunicazione, sia quelli fisici sia quelli offerti dalla società dell'informazione, al fine di garantire l'accessibilità delle regioni), ma anche di quelle che valorizzano la qualità e l'accoglienza dei territori, attraverso l'adeguata fornitura di beni e servizi pubblici ai cittadini, come la sicurezza, i servizi di rete, le scuole e la formazione, gli ospedali, gli impianti sportivi etc. Ruolo importante deve avere anche la valorizzazione delle risorse umane, naturali e culturali già disponibili sul territorio e che ne costituiscono la sua ricchezza, rendendole accessibili e accrescendo la conoscenza delle loro caratteristiche e delle loro potenzialità. La valorizzazione delle risorse umane – attraverso il rafforzamento dei si-

stemi di istruzione, formazione e ricerca scientifica - coniugata a servizi di qualità e al ricorso a strumenti di flessibilità, adattabilità e di sviluppo delle pari opportunità, può concorrere a realizzare la Strategia europea per l'occupazione e il processo europeo di inclusione sociale.

Già per il 2000-2006 l'Italia ha impostato il programma per le aree arretrate incentrato sugli obiettivi della riqualificazione degli investimenti pubblici e della modernizzazione della pubblica amministrazione, facendo leva proprio sulla politica regionale di coesione comunitaria.

Nella politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013, relativa sia alle aree arretrate, sia alle altre aree, queste finalità dovranno trovare un più forte presidio negli indirizzi strategici, nelle linee-guida, nelle regole approvate dal Consiglio e dal Parlamento europeo: la garanzia che queste finalità saranno comuni ad altre regioni e altri paesi darà la capacità e la forza a ogni singola Regione e Stato Membro di selezionare e attuare al proprio interno interventi certamente più efficaci di quelli possibili attraverso le tradizionali politiche di agevolazione. Una politica regionale di coesione comunitaria così focalizzata potrà favorire la crescita di tutte le aree arretrate dell'Unione, segnatamente di quelle dei paesi dell'allargamento, e potrà al tempo stesso godere di un maggiore consenso anche da parte delle aree più sviluppate dell'Unione europea. La politica regionale di coesione comunitaria, coniugando finalità di equità ed efficienza, potrà così trovare dignità costituzionale nel nuovo disegno dei Trattati e potrà, in tal modo, orientare alle proprie priorità anche le altre politiche comunitarie, segnatamente la politica agricola (in particolare lo sviluppo rurale), quella delle grandi reti infrastrutturali, quella della concorrenza.

2. Valore aggiunto comunitario, sussidiarietà e governance

La politica regionale di coesione comunitaria ha in potenza la capacità di apportare un valore aggiunto rispetto alle singole politiche nazionali, non solo perché realizza un principio di solidarietà fra regioni di paesi diversi, che è proprio delle finalità dell'Unione, ma anche perché può consentire tre risultati: un coordinamento fra diverse strategie nazionali; una contaminazione e diffusione di metodi; una coerenza maggiore alle politiche di ogni singolo paese. L'Italia ritiene, tuttavia, che finora tali risultati siano stati solo in parte conseguiti e che sia oggi indispensabile una decisa riforma della governance della politica regionale di coesione comunitaria che dia effettiva attuazione ai principi base del metodo europeo. In primo luogo: semplificazione delle procedure; sussidiarietà e proporzionalità, con una attuazione appropriata degli articoli 5, 158 e 274 del Trattato dell'Unione. E poi: valutazione e coinvolgimento del settore privato; concentrazione territoriale e integrazione; partenariato istituzionale ed economico-sociale; premialità. L'attuazione di ognuno di questi principi richiede indirizzi forti e semplici che devono costituire l'essenza del confronto dei prossimi mesi.

Il valore aggiunto della politica regionale di coesione comunitaria non è un assioma, ma dipende dal suo indirizzo e dalla sua concreta attuazione. L'adozione di un "metodo comunitario", fondato su regole comuni e sistemi di valutazione trasparenti, in un quadro di consenso e garanzia reciproca, può fornire valori che le politiche nazionali da sole non possono assicurare:

- coordinamento tra le strategie nazionali e locali, così da assicurare che più ampi territori beneficino delle esternalità positive di politiche regionali specifiche, e in modo da ridurre i rischi di competizione distruttiva tra territori;
- contaminazione e diffusione di pratiche progettuali e di sviluppo locale;

- rafforzamento, attraverso il "contratto" che ogni paese stabilisce con l'UE, della credibilità interna di ogni governo nell'effettiva realizzazione di politiche integrate e nel rispetto delle regole fissate.

Il valore aggiunto della politica di coesione può tuttavia manifestarsi solo se i vantaggi non sono annullati dal peso e dai costi delle procedure comunitarie, se vi è effettiva complementarità delle azioni comunitarie rispetto a quelle nazionali e, più in generale, se il disegno istituzionale della politica è adeguato e in linea con i principi di proporzionalità e sussidiarietà che ispirano l'ordinamento comunitario. Così non è oggi. L'Italia esprime un giudizio non positivo sull'effettiva attuazione del "metodo comunitario".

Nella riforma della politica regionale di coesione comunitaria dovrà, pertanto, in primo luogo realizzarsi una effettiva semplificazione delle procedure imperniata sui seguenti punti:

- riduzione della segmentazione delle regole e delle procedure che governano i fondi, più stretto coordinamento degli stessi e flessibilità accresciuta nel loro utilizzo (in questo senso l'approccio adottato dalle iniziative comunitarie – che consentono la massima flessibilità nell'ammissibilità degli interventi – è esemplare);
- riduzione degli stadi e dei documenti del processo di programmazione e loro completa integrazione nella programmazione nazionale e regionale;
- effettiva attuazione e verifica del principio di addizionalità, anche per assicurare la piena complementarità tra politiche regionali nazionali e comunitarie;
- proporzionalità tra controllo e dimensione finanziaria degli interventi e miglioramento della comunicazione tra la Commissione e le Autorità nazionali e locali.

Una maggiore e diversa qualità degli interventi discende in primo luogo dal coinvolgimento degli attori appropriati. L'esigenza del rafforzamento del principio di sussidiarietà poggia sul riconoscimento che la conoscenza delle specificità dei contesti locali deve guidare le scelte strategiche per lo sviluppo dei territori. Questo ruolo spetta dunque alle Autorità regionali e locali, unitamente alle competenti parti economiche e sociali, che sono depositarie di tale conoscenza (cfr. punto 3). Al livello comunitario e nazionale spetta un compito "alto" di coordinamento e indirizzo, a presidio del raggiungimento dei grandi obiettivi comunitari e a garanzia di una efficace utilizzazione delle risorse, eliminando dall'azione comunitaria qualsiasi invasività nei processi attuativi discendenti.

Un più efficiente e sinergico rapporto tra Commissione e Stati Membri, basato su una ripartizione chiara dei reciproci ruoli e responsabilità, è essenziale per garantire una efficace e sana gestione finanziaria del bilancio comunitario. Nel contesto della politica di coesione economica e sociale prevista dall'art. 158 del Trattato dell'Unione, il compito della Commissione previsto dall'art. 274 del Trattato stesso è elevato al livello della valutazione preventiva di efficacia dei programmi e di affidabilità dei sistemi di gestione, sulla cui base la Commissione emette le proprie decisioni e di cui può chiedere conto agli Stati membri nel corso dell'attuazione.

Per contro, non può essere attribuita alla Commissione, in quanto funzionalmente e giuridicamente propria degli Stati Membri, la competenza sull'esecuzione delle misure e delle operazioni che sono contenute negli interventi approvati dalla Commissione, nonché la responsabilità correlata all'esercizio di tale competenza e allo svolgimento dei relativi controlli. Sono, pertanto, gli Stati Membri – e in base all'ordinamento interno, a cascata, le Regioni e gli altri enti pubblici competenti - a rispondere formalmente e sostanzialmente della sana gestione finanziaria dei finanziamenti ricevuti, in applicazione di un assetto di competenze e responsabilità che discende direttamente dai principi di proporzionalità e sussidiarietà sanciti dal Trattato e dalla finalità - fissata dall'art. 158 del Trattato - di riduzione dei di-

vari regionali di sviluppo e di rafforzamento della coesione economica e sociale.

La realizzazione del valore aggiunto della politica regionale di coesione comunitaria richiede inoltre che la riforma affronti e dia attuazione effettiva agli altri principi base del metodo europeo:

- valutazione, nella convinzione che la qualità e l'efficacia degli investimenti pubblici realizzati con i fondi comunitari dipendano in modo cruciale dal rafforzamento, in ogni amministrazione centrale, regionale e locale, dei sistemi e delle strutture di valutazione, ancora troppo deboli e trascurate, nella sostanza, dagli indirizzi della Commissione;
- coinvolgimento del settore privato, nel finanziamento e nella gestione degli interventi, segnatamente dei progetti infrastrutturali. Le conoscenze maturate a livello europeo sulla validità del partenariato pubblico-privato (public private partnership) e sull'identificazione dei settori che meglio si prestano al ricorso a tali metodologie dovranno essere messe a disposizione dei nuovi Stati Membri per dare maggiore diffusione a queste pratiche.
- concentrazione territoriale, affidata alla scelta delle Autorità regionali e locali, alle quali sole spetta individuare dove l'intervento è indispensabile e può maggiormente contribuire ad aumentare la competitività territoriale;
- integrazione, superando l'impostazione della compartimentazione settoriale, per fondo e per competenza amministrativa, che ha continuato a caratterizzare gli interventi nell'attuale fase: i progetti rivolti a migliorare specifici contesti territoriali richiedono azioni che coinvolgano una molteplicità di ambiti e di politiche;
- partenariato istituzionale, fra diversi livelli di governo e fra ambiti diversi dello stesso livello, e sociale, con le rappresentanze degli interessi associati del lavoro, delle imprese, del terzo settore, preso atto della dispersione della conoscenza fra molteplici attori e della necessità che essi interagiscano durante la fase di programmazione e soprattutto durante l'intero processo di attuazione dello sviluppo locale. In particolare, al partenariato sociale – che sollecita le amministrazioni pubbliche alla modernizzazione e a rispondere alle esigenze dei cittadini - dovranno essere assicurati strumenti e assistenza tecnica. Quanto al partenariato istituzionale, la Commissione dovrà prevedere forme adeguate di cooperazione e di scambio di metodi e buone pratiche fra Stati membri e Regioni che attuano la politica di coesione comunitaria;
- premialità, poiché il rafforzamento qualitativo e la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche, necessari ad attuare i precedenti principi, costituiscono una delle principali finalità della politica regionale di coesione comunitaria e la pre-condizione per il suo successo, e poiché essi richiedono il ricorso a meccanismi di incentivazione dei responsabili politici e amministrativi.

L'attuazione di una riforma lungo queste linee è inoltre indispensabile al fine di assicurare una maggiore efficacia dell'intervento nei nuovi Stati Membri, affrontando e superando più rapidamente gli ostacoli amministrativi e istituzionali che caratterizzano questi paesi (cfr. punto 11).

3. Unità territoriali di riferimento della politica regionale di coesione comunitaria **Coerentemente con gli obiettivi del Trattato (art. 158), la politica regionale di coesione comunitaria è rivolta alle regioni d'Europa, non ai paesi.**

Al fine di valutare l'unità territoriale di riferimento delle politiche regionali è necessario distinguere la griglia utilizzata per individuare aree destinatarie di interventi da quella che invece identifica i

soggetti istituzionali che decidono e gestiscono le stesse politiche.

Le delimitazioni amministrative di grande estensione - come gli Stati o aggregazioni di regioni - sono in generale inadeguate all'individuazione sia delle aree destinatarie di intervento sia degli stessi interventi da realizzare. Le specificità economiche e produttive, l'esistenza di opportunità di sviluppo o di risorse inutilizzate si manifestano infatti a livello territoriale di maglia più fine. Assumono qui rilievo partizioni geografiche relative all'organizzazione dei rapporti economici e sociali nel territorio, griglie territoriali definite con riferimento alle barriere alla mobilità esterna (di origine geografica, infrastrutturale, ma anche storica o sociale), aggregazioni istituzionali fra comuni o realtà amministrative diverse.

Non ci sono quindi dubbi che la politica regionale di coesione comunitaria, nel perseguire la propria finalità generale di accrescere la competitività dei territori dell'Unione riducendo la sottoutilizzazione delle risorse, debba essere rivolta non ai paesi nel loro complesso ma alle loro articolazioni territoriali.

In via pratica, la notevole difformità delle ripartizioni amministrative in uso nei diversi Stati Membri dell'Unione, la difficoltà di costruire aggregazioni comunali significative e riconosciute sul piano istituzionale e l'arbitrarietà di ogni zonizzazione automatica, suggeriscono di utilizzare il livello NUTS-2 (o regionale) come ambito di riferimento per l'identificazione sia delle aree arretrate, sia delle unità amministrative responsabili della programmazione degli interventi nelle aree non arretrate (cfr. punto 9).

4. Aree arretrate: quota delle risorse per le azioni strutturali

Le regioni arretrate rappresentano il principale obiettivo della politica regionale di coesione comunitaria e devono ricevere maggiori risorse rispetto al passato, anche se la dotazione finanziaria complessiva non dovesse crescere in termini di PIL rispetto allo 0,45 per cento attuale. La quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali riservata a tali regioni deve essere elevata di almeno cinque punti percentuali.

La priorità accordata alle regioni in ritardo di sviluppo - unanimemente riconosciuta come premessa per la politica regionale di coesione comunitaria post-2006 - deve riflettersi nelle decisioni concernenti la ripartizione delle risorse finanziarie tra regioni arretrate e non. Attualmente, nella programmazione 2000-06, circa il 64 per cento delle risorse per azioni strutturali (fondi strutturali e fondo di coesione) viene destinato agli interventi nelle regioni in ritardo di sviluppo (obiettivo 1 e sostegno transitorio) dell'UE-15. Dopo l'allargamento da 15 a 25 paesi, la scelta - apparentemente "neutrale" - di confermare l'attuale quota destinata alle regioni in ritardo provocherebbe effetti sostanzialmente iniqui nei riguardi delle regioni arretrate dell'UE-15.

Quasi tutte le regioni dei nuovi Stati Membri risulteranno infatti ammissibili all'Obiettivo 1. Ciò significa che, rispetto all'attuale situazione dell'UE-15, nell'UE allargata a 25 paesi dovrà essere accentrata la priorità da assegnare alle regioni in ritardo di sviluppo (obiettivo 1 e sostegno transitorio) e, coerentemente, dovrà essere elevata la quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali da riservare a tali regioni. Diversamente, ove venisse confermata la vigente ripartizione di risorse, sarebbero le regioni relativamente più povere dell'attuale UE-15 a sopportare tutto l'onere dell'aggiustamento conseguente all'allargamento dell'Unione, mentre quelle relativamente più ricche potrebbero addirittura trovarsi in una situazione migliore della fase pre-allargamento.

Un aumento di almeno cinque punti dell'attuale quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali assegnata alle regioni in ritardo di sviluppo (obiettivo 1 e sostegno transitorio) è dunque lo stru-

mento idoneo a ripartire le risorse in modo più efficiente ed equo tra regioni arretrate e non arretrate e realizzare l'aggiustamento necessario ad assecondare l'allargamento dell'UE.

5. Aree arretrate: ammissibilità al sostegno obiettivo 1

L'esigenza di evitare soluzioni arbitrarie suggerirebbe di mantenere invariato l'attuale criterio di ammissibilità al sostegno obiettivo 1, attualmente fissato nella soglia del 75 per cento del PIL pro capite medio comunitario espresso in parità dei poteri d'acquisto (PPA). L'Italia rileva tuttavia l'esistenza di gravi e crescenti problemi di significatività e di robustezza nel calcolo delle PPA e la necessità di dare loro soluzione; condivide inoltre il crescente favore manifestato - anche in sede comunitaria e di Consiglio europeo di Laeken - per l'abbandono di un approccio di misurazione unidimensionale e per l'utilizzo, assieme al reddito pro-capite, del tasso di occupazione.

L'attuale criterio di ammissibilità al sostegno obiettivo 1 si basa sul PIL pro capite regionale espresso in parità dei poteri di acquisto (PPA) degli ultimi tre anni disponibili, che deve essere inferiore al 75 per cento della media comunitaria.

Al fine di evitare soluzioni arbitrarie potrebbe essere opportuno mantenere l'attuale soglia di ammissibilità per le regioni arretrate. La migliore soluzione del cosiddetto "effetto statistico" - per cui, sulla base di tale soglia, diverse regioni dell'UE-15 si troveranno a essere ritenute non ammissibili al sostegno obiettivo 1 solo a causa della flessione di reddito pro-capite medio europeo indotta dall'allargamento - è, peraltro, nell'adozione di un regime transitorio rafforzato (cfr. punto 8).

Restano, tuttavia, due seri limiti dell'attuale criterio di ammissibilità, che dovranno essere attentamente valutati prima dell'avvio dei negoziati: l'insufficienza dell'approccio unidimensionale - basato sul reddito pro-capite - nel valutare i livelli di sviluppo delle regioni e nell'allocare le risorse comunitarie; l'esistenza di crescenti problemi di significatività e di robustezza nel calcolo delle PPA.

Circa il primo profilo, la *reductio ad unum* dei dati relativi a ogni singola area, con l'utilizzo di un unico indicatore - il PIL pro capite - per misurare le condizioni di disagio strutturale, costituisce una procedura fortemente sconsigliata dall'Unione nell'ambito della strategia di Lisbona che raccomanda, al contrario, di considerare un "paniere di dati" nell'analisi del fenomeno della coesione sociale e nella definizione delle policy.

In particolare, nella lista definitiva approvata al Consiglio europeo di Laeken (dicembre 2001) dei sette indicatori dedicati alla coesione sociale, uno fa esplicito riferimento alla coesione regionale: il coefficiente di variazione del tasso di disoccupazione tra le regioni. Il Consiglio infatti non ha approvato l'indicatore del PIL pro capite regionale in PPA suggerito dalla Commissione. Recentemente la Comunicazione della Commissione del 16 ottobre 2002 sugli indicatori strutturali, oltre a riproporre un approfondimento circa l'uso del PIL pro-capite regionale espresso in PPA, ha recepito le indicazioni degli Stati Membri nei due Comitati del Consiglio Occupazione e ha modificato l'indicatore relativo alla coesione regionale con un indice di dispersione del tasso di occupazione regionale (coefficiente di variazione del tasso di occupazione a livello NUTS2).

Il tasso di occupazione soddisfa effettivamente alcune proprietà essenziali per una finalità di riparto finanziario. In particolare, a) l'indicatore ha una interpretazione non ambigua e accolta da tutti i paesi; b) la robustezza dell'indicatore è garantita dall'essere vicino, assai più del PIL, a dati origi-

nali; c) l'indicatore è disponibile tempestivamente e, a differenza del PIL regionale, non è in generale soggetto a revisioni anche assai cospicue.

Per quanto riguarda il secondo profilo, l'utilizzo del PIL pro capite espresso in parità dei poteri d'acquisto presenta gravi e crescenti problemi di significatività e di robustezza statistica, anche con riguardo al livello nazionale. Considerato il peso che la correzione per le PPA assume per l'allocazione delle risorse comunitarie è indispensabile riflettere sui vantaggi e sui limiti del suo utilizzo.

In un sistema internazionale di cambi non fissi, i confronti tra i livelli di sviluppo di diverse aree misurati in termini di PPA presentano vantaggi rispetto alle valutazioni basate sulla conversione mediante i tassi di cambio correnti. Le PPA consentono infatti di comparare gli aggregati di contabilità nazionale di diversi paesi, tenendo conto delle differenze nel livello medio dei prezzi, ed evitando le distorsioni indotte da fluttuazioni dei cambi dovute a fattori non direttamente attribuibili a variazioni nei prezzi relativi. Tuttavia i limiti del loro utilizzo nello specifico contesto europeo odierno sono notevoli. Tra questi:

- I problemi di comparabilità e rappresentatività del paniere comune di beni e servizi preso a riferimento nel computo delle PPA si sono aggravati con l'estensione delle rilevazioni dei prezzi ai paesi candidati. La questione metodologica più delicata nel calcolo degli indici di PPA consiste nel temperare l'esigenza di individuare per ciascun paese prodotti rappresentativi della sua struttura di consumi con quella di definire un paniere di beni e servizi comune tra quelli di tutti i paesi messi a confronto. Allargando il confronto a più paesi con gradi di sviluppo diversi la rappresentatività del paniere si riduce. L'attuale organizzazione delle indagini per gruppi di paesi accresce i problemi di comparabilità, ponendo il grave interrogativo di quale sarebbe l'impatto sulle stime PPA - e quindi sull'allocazione di risorse che ne deriva - di una modifica della composizione dei gruppi.
- L'Eurostat ha riconosciuto (settembre 2002)¹ che l'introduzione del nuovo schema Sec95 (diversa nel tempo a secondo dei paesi) e la graduale estensione delle rilevazioni dei prezzi a nuovi paesi hanno seriamente inficiato la comparabilità dei dati nel tempo e persino i confronti tra aree in un determinato anno.
- Pure tenendo conto delle diversità di finalità e di costruzione, la dimensione della divergenza tra andamento degli indicatori di PPA e andamento dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (HICP) elaborato dagli Stati Membri risulta, per diversi paesi, assai ampia e irragionevole a livello aggregato e assolutamente eccessiva per specifiche componenti dei consumi. Ciò richiede analisi e chiarimenti da parte di Eurostat.

¹ Si veda il sito Eurostat: <http://europa.eu.int/comm/eurostat/>. Cfr. Silke Stapel (2002), "Purchasing power parities and related economic indicators for EU, EFTA and candidate countries. Preliminary results for 2000", *Statistics in Focus*, theme 2 -32/2002, Eurostat, p. 2. "The years before 2000 include a multitude of minor or major breaks in the time series, which negatively affected the comparability over time or even between countries within one given year."

² Si veda il sito OCSE Statistics Directorate. Cfr. Schreyer P. e F. Koechlin (2002), "Purchasing power parities 1999 benchmark results", p.7. Il documento è disponibile sul sito www.oecd.org/pdf/M00025000/M00025222.pdf.

³ Cfr. nota 1.

- Il quadro metodologico relativo alle rilevazioni dei prezzi in ciascun paese e per gruppi di paesi è poco omogeneo. La costruzione delle PPA non avviene ancora all'interno di un quadro delineato con precisione da un Regolamento comunitario. La trasparenza e la possibilità da parte degli Stati Membri di un controllo sui dati pubblicati dalla Commissione - attraverso la diffusione dei livelli dei prezzi nei diversi paesi per alcune voci elementari - sono limitate.

I limiti dell'utilizzo delle PPA sono stati recentemente analizzati dall'OCSE e dall'Eurostat. L'OCSE conclude²: "When countries are clustered around a very narrow range of outcomes, it may be misleading to use the per capita volume index based on PPPs to establish a strict order of ranking. Relatively minor differences in the measured per capita GDP can result in a different country order that may not be statistically or economically significant." Anche l'Eurostat osserva³: "Per capita GDP volume indices are not intended to rank countries strictly. In fact, they only provide an indication of the comparative order of magnitude of the per capita GDP volumes in one country in relation to others."

Appare dunque evidente che non potrà essere fatto ricorso alle PPA senza un adeguato approfondimento di questi limiti e senza avere valutato con rigore le possibili soluzioni: a) utilizzo del PIL pro capite ai prezzi di mercato senza correzioni, almeno fra i paesi per i quali l'utilizzo di una moneta unica favorisce l'uniformità dei prezzi dei beni e servizi scambiati, e in larga misura vanifica il ricorso stesso alla correzione; b) aggiornamento degli indici delle PPA di un anno di riferimento con i tassi di inflazione relativi di un paniere armonizzato (es.: HICP, indici assai più verificabili) secondo la metodologia adottata dall'OCSE; c) costruzione di una nuova metodologia di calcolo degli indici PPA che integri informazioni spaziali e temporali.

6. Aree arretrate: assegnazione delle risorse pro capite alle regioni obiettivo 1

Alle regioni ritenute ammissibili al sostegno obiettivo 1 deve essere garantito un volume di risorse pro-capite appropriato, proporzionale ai differenziali di prosperità e di disagio strutturale, nella cui misura trovi peso adeguato il tasso di occupazione (come proxy semplice e verificabile del grado di utilizzazione delle risorse).

Il metodo applicato dalla Commissione nella ripartizione delle risorse per l'obiettivo 1 nel ciclo di programmazione 2000-2006 presenta numerosi e seri limiti; in particolare:

- il peso attribuito al grado di impiego della risorsa lavoro (colto dal tasso di disoccupazione) è irrilevante (con un effetto di solo lo 0,5 per cento del totale delle risorse dell'obiettivo 1);
- il modo di tenere conto della "prosperità nazionale" (colta dal prodotto nazionale lordo pro-capite) è tale da creare disparità di trattamento molto forti tra regioni e Paesi con livelli di sviluppo simili, per il solo fatto di essere separati da soglie arbitrarie prefissate.

Nella fissazione delle risorse pro-capite alle regioni ammissibili all'obiettivo 1 nel periodo 2007-2013 si dovrà assolutamente adottare una procedura che: a) tenga in elevato conto l'utilizzo della risorsa lavoro, colto dal tasso di occupazione o dal tasso di attività; b) adotti una procedura lineare e uniforme con un criterio trasparente di proporzionalità al valore dell'indice composito che sarà stato costruito.

7. Il problema dell'insularità nelle regioni arretrate

Nel disegno della futura politica regionale di coesione comunitaria si dovrà affrontare il tema del-

l'insularità, attraverso un'attenzione particolare agli interventi per le regioni arretrate insulari.

Nel disegno della futura politica regionale di coesione comunitaria si dovrà affrontare il tema dell'insularità nelle regioni arretrate. Esiste, infatti, un problema rilevante nelle regioni dell'Unione europea che, a una situazione di complessiva arretratezza, uniscono il disagio economico e sociale derivante dai gravi svantaggi geografici e naturali legati all'insularità. Tali regioni, come già riconosciuto nel Trattato (art.154, art.158, Dichiarazione allegata n.30), presentano una molteplicità di fattori di svantaggio strutturale nell'accessibilità alle reti nel settore dei trasporti, dell'energia, delle risorse idriche, delle telecomunicazioni, che complicano e ritardano la gestione efficace ed efficiente dei servizi ad esse connessi. Per ridurre progressivamente il peso di tali handicap e ristabilire eguaglianza nelle condizioni di partenza delle regioni, dovranno essere garantite azioni che accrescano ulteriormente l'offerta di beni pubblici finalizzata a migliorare le condizioni di contesto con interventi di infrastrutturazione materiale e immateriale, come indicato al punto 1 del presente Memorandum.

Per affrontare questo problema:

- a) si potrà, per quanto riguarda l'obiettivo 1, tenere conto dell'insularità sia nella determinazione delle risorse pro capite sia nella modalità di ponderazione di PIL e tasso di occupazione di cui al punto 5;
- b) si dovrà, per quanto riguarda l'uscita dall'obiettivo 1, rafforzare il sostegno transitorio (phasing out).

8. Il problema dell'effetto statistico

Alle regioni in uscita dall'obiettivo 1 deve essere offerto un adeguato sostegno transitorio (phasing-out), maggiorato nel caso di uscita a causa dell'effetto statistico.

Il sostegno transitorio (phasing-out) alle regioni che non risultano più ammissibili agli aiuti comunitari è una misura riconosciuta dall'attuale regolamento generale relativo ai Fondi strutturali. Le conclusioni del Consiglio europeo di Berlino considerano il sostegno transitorio come "necessaria contropartita a una maggiore concentrazione dei Fondi strutturali, in modo da non compromettere i risultati garantiti dagli aiuti strutturali nelle regioni dell'ex obiettivo 1".

Tali ragioni saranno ancora più valide nella fase post-2006, in relazione alla maggiore concentrazione delle risorse nelle regioni arretrate che dovranno costituire la priorità degli interventi strutturali (cfr. punto 4). Tali ragioni sono rafforzate dal fatto che un certo numero di regioni dell'attuale UE-15 potrebbe perdere l'ammissibilità al sostegno comunitario a seguito della riduzione del livello di reddito pro capite medio conseguente all'allargamento dell'Unione europea (cosiddetto "effetto statistico"). Si conferma pertanto l'idea già condivisa a Berlino di predisporre una "necessaria contropartita" specie per le regioni che dovessero subire queste ultime conseguenze.

La gradazione dell'intensità di aiuto dovrà quindi essere stabilita in relazione al livello di reddito pro capite e del tasso di occupazione regionali, prevedendo una maggiorazione nel caso di "effetto statistico", e con attenzione alla dimensione dei divari di sviluppo interni alla regione.

9. Aree non arretrate: centralità regionale e menù di priorità

La politica regionale di coesione comunitaria è necessaria anche nelle aree non arretrate. Alle Regioni deve essere affidata, in un quadro di riferimento nazionale, la responsabilità di individuare e perseguire le priorità più significative per i propri contesti territoriali nell'ambito di un menù di priorità (tematiche e territoriali) per la competitività regionale fissato dalla Commissione europea. Si eviterà così che una segmentazione dei fondi o una predeterminazione delle aree di intervento impedisca l'azione strategica unitaria delle Regioni. Regole generali, fissate a livello comunitario e nazionale assicureranno: una adeguata concentrazione delle risorse e degli interventi; la qualità di questi ultimi; la allocazione a ogni priorità di risorse adeguate.

Il livello mediamente elevato di benessere raggiunto dalle regioni non arretrate dell'UE non esclude affatto la necessità di indirizzare a queste regioni gli interventi comunitari, destinandoli a temi e territori che sono rilevanti per accrescere la loro competitività.

Al fine di rendere efficace tale intervento andranno evitate la frammentazione preconstituita delle risorse in iniziative e obiettivi monofondo e monosettoriali, e la predeterminazione da parte dell'UE di limitazioni geografiche delle "zone di intervento".

E' condivisa la proposta avanzata dalla Commissione europea di articolare l'intervento nelle regioni non arretrate su un menù di priorità per la competitività regionale, che comprenda sia "obiettivi orizzontali" (valorizzazione del capitale umano, sviluppo della nuova economia e della società della conoscenza, inserimento sociale e pari opportunità), sia "obiettivi territoriali" (valorizzazione di aree urbane e rurali, sostegno di aree con handicap geografici o naturali - in particolare aree insulari e montane -, cooperazione). Tale proposta potrà essere resa più efficace da un'appropriata evoluzione della politica agricola comune in relazione agli obiettivi di coesione.

Per assicurare coerenza alla politica regionale di coesione comunitaria, spetta alla Commissione europea proporre il menù definitivo delle priorità di intervento. Una volta approvato dagli Stati Membri, il menù potrà essere utilizzato dalle Regioni, che hanno conoscenza delle specificità locali e capacità di selezionare le priorità su cui investire le risorse disponibili, valutandone il peso relativo all'interno della propria programmazione e individuando le aree di intervento. Per ogni priorità del menù, si potrà valutare la previsione di una quota percentuale minima di risorse a livello di Stato Membro.

La congruità e l'integrazione degli interventi regionali saranno assicurate stabilendo, in un quadro di riferimento nazionale, principi generali e meccanismi di incentivazione e premialità atti a garantire qualità, efficienza ed efficacia. I problemi di squilibrio nello sviluppo sono diffusi e non possono essere circoscritti in modo automatico entro confini amministrativi o comunque pre-determinati: l'intero territorio delle aree non arretrate dovrà essere, pertanto, potenzialmente ammissibile all'intervento comunitario. La concentrazione territoriale degli interventi, necessaria per assicurare efficacia e visibilità dei risultati, potrà essere garantita sulla base di regole generali fissate a livello comunitario e nazionale. Lo stesso dovrà avvenire per assicurare l'aderenza degli interventi ai principi del "metodo europeo" richiamati al punto 2.

Per quanto riguarda l'allocazione delle risorse fra Stati Membri e fra Regioni, si dovrà tenere conto, oltre che della popolazione di riferimento, del grado di sviluppo socio-economico, della presenza di fattori di opportunità e di criticità relativi alle priorità di intervento e dell'ammonta-

re di risorse di cui le Regioni disponevano nella fase precedente (anche per favorire una durata temporale adeguata degli interventi).

10. Cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale

Le attività di cooperazione devono essere rafforzate, attraverso l'inserimento nel mainstream delle azioni strutturali, sia nelle regioni arretrate sia nelle regioni non arretrate, e il loro potenziamento anche al di fuori dell'Unione allargata. Avvalendosi dell'esperienza accumulata nella realizzazione di tali iniziative, è necessario meglio distinguere gli obiettivi della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale. Le attività di cooperazione devono concorrere all'equilibrio strategico-territoriale dell'Unione, valorizzando in particolare la centralità dell'area mediterranea e le relazioni con i Balcani.

Lo sviluppo delle regioni europee tende a essere sempre più influenzato dalle dinamiche esterne: confrontarsi con le regioni confinanti e con il contesto internazionale non è più semplicemente un'opportunità di scambio di esperienze e buone pratiche, ma costituisce un elemento chiave del successo delle politiche di sviluppo e coesione regionali e, quindi, una componente essenziale degli interventi di mainstream.

Il tema della cooperazione dovrà assumere, dunque, una nuova centralità sia all'interno delle regioni arretrate, sia fra le priorità del menù per le aree non arretrate di cui al punto 9.

In relazione a tale obiettivo nei mesi prossimi dovranno trovare adeguato approfondimento le due seguenti linee di azione:

- Integrazione delle azioni di supporto alla cooperazione nella programmazione ordinaria dei Fondi strutturali. L'inserimento nel mainstream, con la previsione di attività di cooperazione negli assi e nelle misure della programmazione regionale, assicurerebbe un più forte valore aggiunto a tale programmazione, costituendone la componente qualificante per molte regioni non arretrate. In tal modo, sarebbe possibile dare concreta realizzazione ai progetti di cooperazione e non alla sola progettazione degli stessi. L'effettiva realizzazione di azioni di cooperazione e l'adozione di un metodo di collaborazione fra Regioni dello stesso paese potrebbero essere favorite, sia nelle aree arretrate, sia nelle aree non arretrate, mediante meccanismi di incentivazione, premialità e riserva di fondi.
- Potenziamento della cooperazione, oltre che all'interno dell'Unione allargata anche con le aree esterne, per il suo ruolo decisivo di fattore di sviluppo e di stabilità e per evitare ogni possibile penalizzazione delle aree periferiche europee.

La Commissione europea ha sinora sostenuto la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, ma sono emerse incongruenze e difficoltà. Occorrerebbe differenziare tali tipologie di cooperazione:

- Dopo più di dieci anni di sperimentazione, la cooperazione transfrontaliera potrebbe divenire una modalità ordinaria di attuazione della politica per lo sviluppo locale, importante sia per le aree di frontiera interne all'UE, sia per quelle esterne, incluse quelle marittime. Una sua adeguata presenza all'interno dei programmi di mainstream sarebbe perciò particolarmente auspicabile e dovrebbe essere supportata con l'introduzione di strumenti giuridici efficaci.
- La cooperazione transnazionale potrebbe essere meglio focalizzata verso lo sviluppo integrato

di aree vaste. Per ottenere questo risultato, la scelta di specifici focus tematici potrebbe assicurare l'aggregazione di partenariati e territori significativi, attraverso strumenti atti a meglio sostenere lo sviluppo e la governance di tali aree. In tal modo, sarebbero favorite la permeabilità di buone pratiche fra le regioni degli Stati Membri e l'utilizzazione dello strumento della cooperazione per l'integrazione di politiche di mainstream tra regioni.

- La cooperazione interregionale potrebbe essere finalizzata alla costruzione di reti immateriali a geometria variabile, convogliando le esigenze regionali verso grandi temi d'interesse comunitario. Lo sviluppo di tali reti andrebbe, peraltro, differenziato in funzione dell'area di cooperazione: all'interno dell'UE o nei grandi spazi di cooperazione esterna a Est e a Sud dell'Europa. La realizzazione di reti immateriali deve favorire la circolazione di metodi e buone pratiche per il miglioramento della capacità amministrativa dei partner della cooperazione (anche traendo insegnamento, in modo selettivo, dall'esperienza del programma PHARE). In futuro tale impostazione potrebbe essere estesa anche all'interno dell'Unione allargata.

Anche se la cooperazione in rete è divenuta un'attività consueta per le Amministrazioni regionali e locali, è opportuno non escludere che vi siano casi specifici in cui la Commissione europea debba direttamente promuovere tale attività, mediante iniziative comunitarie. Si potrà valutare ad esempio l'opportunità di sperimentare soluzioni in campo sociale in grado di accompagnare, con modalità innovative, la strategia europea per l'occupazione. Si potrà anche valutare l'opportunità di accompagnare la realizzazione delle Reti europee di trasporto (TEN) con attività e progetti volti a realizzare condizioni di contesto adeguate a trasformare i corridoi infrastrutturali in corridoi di sviluppo.

In ogni caso la futura politica regionale di coesione comunitaria dovrà agire affinché le diverse attività di cooperazione concorrano attivamente al riequilibrio strategico-territoriale dell'Unione in sinergia con strumenti finanziari per la cooperazione esterna (MEDA, PHARE, CARDS, TACIS), in particolare:

- ponendo in risalto la centralità dell'area mediterranea, anche in vista dell'avvio della zona di libero scambio, e dei Balcani;
- riconoscendo la preminenza delle grandi infrastrutture, che possono contribuire a ridurre i divari in Europa, attraverso il rilancio delle Reti europee di trasporto e la rapida realizzazione degli assi stradali e soprattutto ferroviari che collegano l'Italia con i paesi dell'UE-27 e i Balcani, con particolare riferimento ai Corridoi 5 e 8.

A tal fine è necessario che, accanto all'inserimento delle iniziative di cooperazione negli obiettivi di mainstream, venga perseguito un efficace coordinamento tra le politiche comunitarie per la Coesione e quelle relative alle Relazioni esterne.

11. Modernizzazione delle istituzioni pubbliche e assorbimento dei fondi
La politica regionale di coesione comunitaria deve ulteriormente rafforzare il sostegno ai processi di modernizzazione delle istituzioni pubbliche. Il conseguimento di tale obiettivo assume rinnovata importanza per i nuovi Stati Membri, con particolare riguardo al rafforzamento delle proprie istitu-

zioni di governo decentrate e alla costruzione di un moderno partenariato istituzionale fra queste e lo Stato centrale. Nella fase di transizione che tali paesi affrontano, l'azione di modernizzazione potrà assicurare a ciascuno Stato Membro di assorbire un volume annuale di aiuto strutturale all'interno dell'attuale tetto del 4 per cento del PIL nazionale, che può quindi essere mantenuto.

La futura politica regionale di coesione comunitaria dovrà ulteriormente rafforzare il sostegno alla modernizzazione delle istituzioni pubbliche. La crescita della capacità amministrativa nelle regioni in ritardo rappresenta una dimensione di fondamentale importanza del valore aggiunto della politica di coesione (cfr. punto 2). Quando lo sviluppo a cui tale politica è rivolta sarà stato conseguito (e conseguentemente sarà venuta meno l'ammissibilità al sostegno comunitario), l'eredità di lungo termine dell'utilizzazione dei Fondi strutturali starà proprio nel consolidamento di una capacità amministrativa di produzione e indirizzo di beni pubblici locali, che costituisce un ingrediente necessario del "capitale sociale" delle regioni in crescita.

L'Italia ha iniziato a sperimentare consapevolmente tale strada con il ciclo dei fondi 2000-2006. Il processo avviato si è rivelato efficace nel promuovere il miglioramento delle capacità amministrative e tecniche centrali e regionali, nel favorire un'attuazione pragmatica dei processi di decentramento, nel promuovere la liberalizzazione e il riassetto dei mercati dei servizi locali, nell'accrescere gli incentivi all'innovazione delle amministrazioni regionali e locali. Il processo di modernizzazione amministrativa dovrà trovare nuovo sostegno nella prossima fase di programmazione 2007-13, grazie a una riforma della governance delineata al punto 2.

L'azione di modernizzazione assume rilievo centrale nei nuovi Stati Membri, dove si concentra la principale sfida del nuovo ciclo di programmazione. Solo attraverso una crescita forte della capacità amministrativa regionale si potrà tenere alta la qualità della spesa attuata con le azioni strutturali. I nuovi Stati Membri potranno così puntare al miglioramento delle condizioni di contesto. Potranno anche ridurre il rischio – che sempre caratterizza le politiche di sviluppo e che può associarsi all'uso del Fondo di coesione - di realizzare, da un lato, grandi opere pianificate centralmente e non integrate con lo sviluppo dei territori, e dall'altro, diffusi micro-investimenti di carattere compensativo e tendenzialmente inefficaci.

La modernizzazione delle amministrazioni pubbliche e il connesso rafforzamento della trasparenza e delle basi valutative delle decisioni pubbliche, sono anche condizione per ridurre i comportamenti anticoncorrenziali e per allontanare le interferenze criminali che possono accompagnare l'attuazione degli investimenti pubblici e lo sviluppo.

Coerentemente con l'obiettivo della graduale crescita della capacità amministrativa nei nuovi Stati Membri, si potrà confermare l'attuale norma che fissa nel 4 per cento del PIL nazionale il limite al volume annuale di aiuto strutturale di cui uno Stato Membro può avvalersi. Mentre è necessario consentire ai nuovi Stati Membri di poter disporre di un ammontare consistente di risorse, da concentrare sulle numerose emergenze che si riscontrano in quei paesi, non si può sottovalutare che già attualmente, nella fase di pre-adesione, si sono presentate difficoltà per la capacità di assorbimento dei fondi disponibili. Tali difficoltà saranno amplificate dopo l'adesione (già nell'attuale fase di programmazione), quando i nuovi Stati Membri gestiranno un volume di risorse assai superiore, dovendo inoltre assicurare il cofinanziamento degli interventi e rispettare il principio dell'addizionalità. L'accelerazione della modernizzazione amministrativa potrà consentire di affrontare tale questione senza modifiche dell'attuale soglia di utilizzo.

Qcs news

Newsletter del Ministero
dell'Economia e delle Finanze
Cofinanziato dall'Unione europea con il FESR

Direzione

Ministero dell'Economia e delle Finanze
Dipartimento per le politiche
di sviluppo e di coesione
Servizio per le politiche dei fondi
strutturali comunitari

Direttore Generale

Paola De Cesare

Via Curtatone 4/D - 00185 Roma

tel. 06 4457571/2

e.mail: dps.pfs.ced@tesoro.it

Direttore Responsabile

Chiara Amadei

Coordinamento della Redazione

Orsola Barina

Hanno collaborato

Elisa Dardanella, Vincenzo De Chiara, Paola Ibba,, Antonino
Minciullo, Giovanna Murri, Letizia Ravoni, Marco Valenti,
Mirella Zanotti.

Stampa

Nuova Grafica 86 s.r.l.

Via Montieri, 1/d - ROMA

Registrazione del Tribunale

presso il Tribunale di Roma n. 144 del 6/4/2001